



Vittorio Rocca

& friends



1+1=3

LA FEDE AI TEMPI DEL CORONAVIRUS

DIARIO COMUNITARIO DI UNA QUARANTENA SPIRITUALE

@Basilica San Sebastiano Acireale

@Azione Cattolica Acireale

1+1=3

LA FEDE AI TEMPI DEL CORONAVIRUS

DIARIO COMUNITARIO DI UNA QUARANTENA SPIRITUALE



padre Alberto Neglia

Carmelitano

INTRODUZIONE

Padre mio,
io mi abbandono a te:
fa' di me ciò che ti piace!
Qualunque cosa tu faccia di me,
ti ringrazio.
Sono pronto a tutto,
accetto tutto,
purché la tua volontà si compia in me
e in tutte le tue creature.
Non desidero niente altro, mio Dio.
Rimetto la mia anima
nelle tue mani,
te la dono, mio Dio,
con tutto l'amore del mio cuore,
perché ti amo.
Ed è per me un'esigenza d'amore
il donarmi,
il rimettermi nelle tue mani
senza misura,
con una confidenza infinita,
perché Tu sei il Padre mio.

(Charles de Foucauld)

Carissimo don Vittorio,

mi piace introdurre le vostre significative riflessioni, in questo particolare periodo di quarantena forzata, con questa accorata preghiera di Charles de Foucauld, sperando di esprimerla con le nostre labbra.

Il Dio a cui egli si consegna e da cui si lascia coinvolgere è il Dio che ci ha rivelato Gesù di Nazareth.

I Vangeli ci parlano solo di alcuni anni della vita di Gesù: l'infanzia e poi gli ultimi tre anni, quelli del suo ministero pubblico, ma non dicono niente di quelli che potremmo chiamare gli "anni di Nazareth" che sono i più lunghi, 30 anni. Questi trent'anni, Gesù li passa nell'anonimato silenzioso, lì a Nazareth. Sono gli anni in cui nel limite, nella debolezza, Gesù impara a diventare uomo, a crescere come uomo, condividendo l'esperienza fragile e precaria di ogni uomo.

Charles de Foucauld è rimasto talmente affascinato dal vissuto di Gesù nella semplicità di Nazareth da fare di esso il cuore del suo cammino di credente impegnato a seguire il suo Beneamato Signore. Tanto è vero che parecchi anni dopo scriverà: «Sono un vecchio peccatore che l'indomani della sua conversione, avvenuta circa vent'anni fa, è stato profondamente attirato da Gesù a condurre la vita nascosta di Nazareth».

Per Charles de Foucauld, in questa ferialità di Nazareth, e non malgrado essa, il volto di Dio si fa presente nell'umanità di Gesù.

Questi trent'anni, allora, sono eloquenti e significativi. Sono questi gli anni in cui Gesù entra profondamente nella sostanza della condizione umana. Sono gli anni in cui Dio, nell'uomo Gesù, impara a coabitare con l'uomo e l'uomo si abitua a Dio.

Questi anni silenziosi ci dicono che Gesù è Figlio di Dio non a dispetto della condizione comune della sua umanità, ma in questa realtà umana con tutti i suoi limiti storici.

Il periodo che stiamo vivendo, visitato da questo virus, da questo nemico invisibile, ci sta facendo toccare con mano la nostra precarietà e fragilità, è un periodo drammatico, ma mi piace leggerlo anche come una opportunità, in cui, affidandoci a Dio che, in Gesù di Nazareth, ha visitato e vissuto tutta la precarietà umana, ascoltando la sua Parola e pregando,

nel silenzio delle nostre case, impariamo tutti a diventare più umani e a manifestare la tenerezza di Dio attraverso i piccoli gesti quotidiani.

Teofilo di Antiochia (II secolo), ai pagani che gli chiedevano: «Mostrami il tuo Dio», proponeva di mutare la domanda in: «Mostrami il tuo uomo e io ti mostrerò il tuo Dio» (*Ad Autolico* 1,2). Teofilo nella sua risposta sembra dire: attraverso la nostra umanità noi vi diremo chi è il nostro Dio. In tal modo egli rivela come nel cristianesimo l'immagine che ci facciamo dell'uomo – vale a dire il modo in cui viviamo la nostra umanità – manifesta l'immagine del nostro Dio.

Mostreremo, allora, il volto di Dio non con gesti eclatanti, né attraverso gesti sacrali, ma vivendo il quotidiano con lo stile di Gesù, emerso nella vita pubblica, ma anche negli anni silenziosi di Nazareth.

Mi sembra che questo fatto sia di una rilevanza esistenziale notevole perché dice ancora a noi, che spesso facciamo l'esperienza della non-significanza della nostra vita, almeno così ci sembra, che nessuna vita è talmente vuota da non lasciare emergere uno sprazzo dell'amore del Padre. In una civiltà, in cui una persona vale nella misura in cui produce, in cui è brillante ed emerge sugli altri, il fatto che il volto di Dio si manifesti nel quotidiano anonimo di Gesù, dice a noi, e principalmente all'anziano che non produce più, al bambino ancora passivo, al disoccupato, all'ammalato, all'uomo arrivato, che qualsiasi vita è significativa, a prescindere dalla produzione o dalla monotonia del quotidiano, se carica di una presenza che si fa dentro progetto di amore.

Accostiamoci, allora, all'umanità di Gesù di Nazareth, prendiamola sul serio, facendo nostra l'esortazione che p. s. Magdalaine, che ha assimilato le intuizioni di Charles de Foucauld, faceva alle sorelle: «Piccola sorella, prima di essere religiosa, sii umana e cristiana in tutta la forza e la bellezza di questa parola. Sii umana per glorificare meglio il Padre nella sua creatura e per rendere testimonianza all'Umanità santa del tuo Amatissimo Fratello e Signore Gesù. Quanto più sarai perfettamente e totalmente umana, tanto più potrai essere perfettamente e totalmente religiosa, perché la tua perfezione religiosa fiorirà allora in un equilibrio normale che ne rafforzerà la base».

È un invito a risignificare la propria esistenza, cioè, a comprenderla ed esplicitarla a partire dall'incontro con Cristo, uomo vero, e da quello che comporta la decisione di affidarsi totalmente a Lui e appassionarsi alla sua causa. Grazie a questa risignificazione è possibile prendere coscienza delle proprie possibilità creative e dire sì a una vita differente, a una vita non alienata e non atrofizzata negli angusti limiti del proprio io, ma aperta a tutte le vicissitudini del quotidiano e coinvolta nel processo di trasformazione dei rapporti con gli altri uomini e con tutto il creato.



Andrea Romeo

Presidente diocesano A.C.

SALUTI

Cari lettori,

la pandemia del Covid-19 ci ha costretti a modificare radicalmente le nostre abitudini di vita. Particolare è stata la coincidenza di questo periodo con il tempo forte della Quaresima, vissuta in maniera inedita ma, forse, nel modo più intenso che potessimo mai aspettarci. La prova più dolorosa a cui queste misure restrittive ci sottopongono non è tanto – e solo – la limitazione della libertà di movimento, quanto la impossibilità di venire a contatto con le altre persone, di incontrarsi, di abbracciarsi, di passare del tempo insieme. Per noi cristiani e, in particolare, per noi soci di Azione Cattolica, questo ha comportato pure l'impossibilità di incontrarsi nelle nostre chiese per partecipare alle celebrazioni, agli incontri di formazione, alle riunioni, alle attività dei vari gruppi presenti e attivi nelle nostre parrocchie.

Nonostante lo smarrimento iniziale, ho notato con grande piacere quanto il nostro essere comunità cristiana non sia venuto meno in questo momento difficile. Tutti si sono rimboccati le maniche per fare la loro parte. Prima di tutti i sacerdoti che, con grande spirito di sacrificio, continuano ad essere vicini a noi assicurando, con ogni mezzo possibile (dirette streaming, filodiffusione, televisioni locali), la possibilità di partecipare a distanza alla santa messa parrocchiale. Poi, grazie ai tanti laici impegnati, sono sorte spontaneamente numerose iniziative formative, fruibili tramite i social media ed altri strumenti di comunicazione.

Avremmo potuto accontentarci della Messa in diretta sui canali nazionali, delle riflessioni e delle catechesi oggi facilmente reperibili su internet o sui canali tv dedicati. Questo però non è avvenuto perché ciò che è prevalso – e deve continuare a prevalere – è il forte senso di comunità che ci spinge ad essere uniti nell'amore in Cristo Gesù anche quando non possiamo incontrarci.

Questo testo che vi accingete a leggere è frutto delle piccole meditazioni giornaliere proposte dal nostro assistente ecclesiastico diocesano, don Vittorio, accompagnate dalle riflessioni di tanti amici appartenenti all'A.C., e non solo. Alla fine, trovate pure il testo degli esercizi spirituali che don Vittorio ha dettato per noi nel corso del Triduo Eucaristico. Anche questo strumento vuole essere un modo per riflettere insieme, distanti fisicamente ma uniti col cuore, pur essendo ben consapevoli che nulla potrà sostituire la bellezza e l'autenticità dell'incontro personale.

Papa Francesco ci ha recentemente ricordato che questa è una Chiesa in una fase di emergenza, e che ciò non deve abituarci ad una partecipazione "a distanza". L'incontro personale con l'Eucaristia, con i sacerdoti e con gli altri uomini e donne – oggi negato – è l'essenza stessa della Chiesa, la quale è comunità in cammino verso il Regno di Dio. È con questo spirito che dobbiamo continuare a pregare, meditare, formarci, dialogare.

Il Signore Gesù, di cui celebriamo in questo tempo di Pasqua la Resurrezione, ci tenga saldamente uniti nella Fede, nell'attesa di poterci presto riabbracciare attorno alla sua mensa.

Buona lettura!



Vittorio Rocca

Assistente unitario A.C. – Decano della Basilica San Sebastiano

PREMESSA

La Quaresima del 2020 l'ho vissuta in un modo molto particolare. Ogni giorno, a partire dall'undici marzo (da quando le restrizioni ci hanno imposto di non uscire di casa) ho iniziato a condividere con gli amici e i fedeli alcuni "pezzetti" di un libro che avevo scelto come compagno di viaggio per la mia meditazione quotidiana: *Al di là delle cose* di Carlo Carretto, ed. Cittadella, 1971.

Semplicemente postavo il pezzetto di brano e poi lasciavo a chi voleva di poter condividere la propria riflessione. Evidentemente io sceglievo il brano e il filo del discorso, che si è dimostrato di grande attualità.

Cosa fare in tempi di incertezza come questi provocati dalla pandemia? Riscoprire la fiducia, la fede.

Questo percorso è culminato in una tre giorni di esercizi spirituali che ho proposto tramite dei video diffusi attraverso i *social* (io sono anche l'assistente unitario dell'Azione Cattolica diocesana di Acireale).

Anche le riflessioni degli esercizi hanno avuto delle condivisioni.

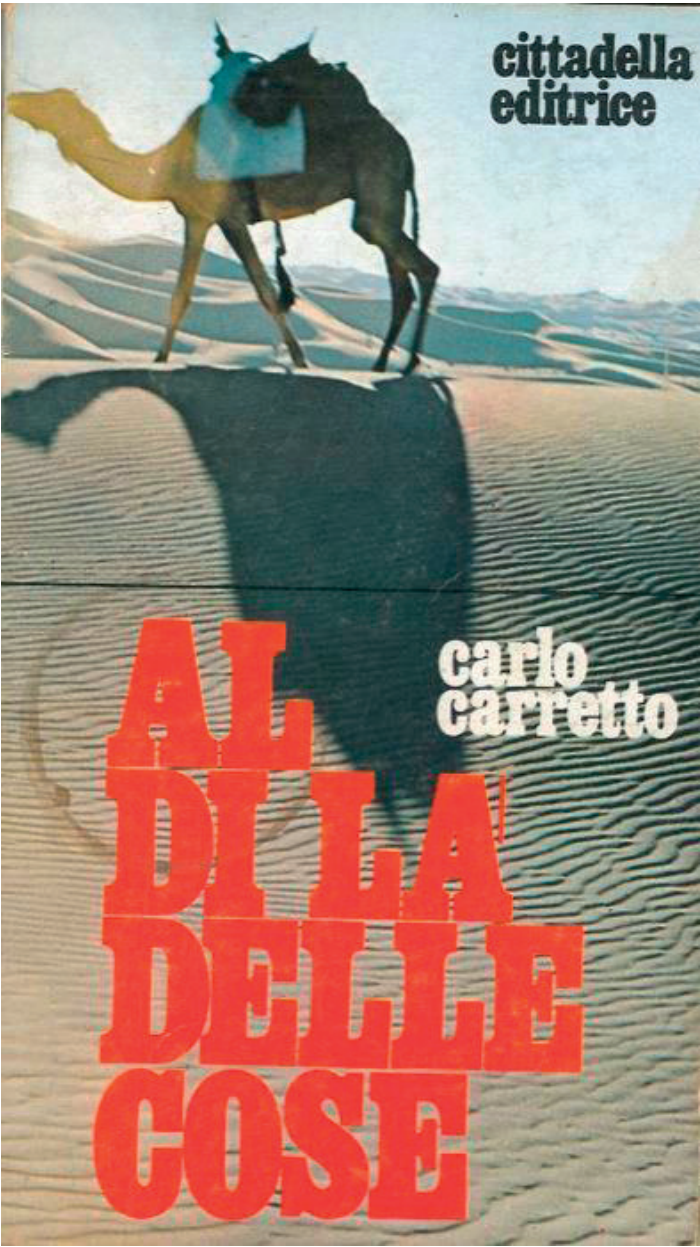
Adesso, rivedendo tutto questo percorso, mi accorgo che ha assunto un senso: quello di una sorta di diario comunitario su come vivere la fede in questi tempi di *coronavirus*. È chiaro che nessuno degli amici che condivideva le riflessioni sapeva che un domani sarebbero potute essere raccolte. Non lo sapevo neppure io! È stato un libro quaresimale che si è scritto da solo. Ho semplicemente raccolto i contributi più significativi e ricorrenti. Al termine del percorso ho tirato le somme, col "sugo della storia", come direbbe Manzoni.

Ringrazio di cuore gli amici che hanno condiviso questo percorso esistenziale-spirituale: Salvina Rovito (anche per l'incoraggiamento e l'aiuto a risistemare i "pezzetti"), Laura Galvagno, Laura Pennisi, Piera Panebianco, Orazio Maltese, Cinzia Di Silvestro, Giovanni Grasso, Anna Maria Cutuli, Rosalia Noto, Valeria Brigida Patanè, Maria Carmela Cristaldi, Nuccia Foti, Lino Viscuso, Enza Sciuto, Rita Damanti, Lilla Trovato, Anna Fichera, Maria Arcidiacono, Nerina Chiarenza, Nellina Ardizzone, Angelo Leonardi, Francesca Bulcassino, Rosario Pulvirenti, Rosaria Spadaro, Sonia Chiavaroli, Caterina D'Agata. Un grazie speciale ad Antonio Anastasi e Rosamaria Ballarino per il loro supporto tecnico e grafico.

PRIMA PARTE

IN COMPAGNIA DI *AL DI LÀ* DELLE COSE

di Carlo Carretto



**cittadella
editrice**

**carlo
carretto**

**AL
DI LA
DELLE
COSE**

11 MARZO 2020

@Don Vittorio: Ho scelto per questa Quaresima di meditare su un testo di Carlo Carretto: *Al di là delle cose*. Un libro del 1971 ma ancora di una profonda intelligenza spirituale. Con molta semplicità ogni giorno provo a condividere con voi un "pezzetto" di cammino. Come fa bene a me fermarmi a riflettere e pregare, spero possa farlo anche a voi. Chi non gradisce me lo faccia sapere che non invio.

Le parole virgolettate sono quindi di fratel Carlo Carretto.

«Fare il deserto significa di tanto in tanto dedicare una giornata completa alla preghiera, significa partire su una montagna solitaria, significa alzarsi soli nella notte a pregare. E infine fare il deserto significa niente altro che ubbidire a Dio. Perché esiste un comandamento – che è senza dubbio il più dimenticato... anche dai sacerdoti e anche... dai vescovi – che ci ordina l'interruzione del lavoro, il distacco dai nostri impegni, l'inattività benefica della contemplazione.»

@Salvina: Ho letto la tua riflessione...

E poi sono cominciate ad arrivare le telefonate, quelle brutte...

@Laura P.: Bellissimo! Grazie mille! A me fa molto piacere condividere queste riflessioni. Riscopriamo in questo momento di più la nostra umanità, cioè il fatto di essere creature di Dio per migliorare il nostro rapporto con Lui che è l'essenza di tutto.

@Piera: Attendo le tue meditazioni come l'acqua nel deserto... è una Quaresima di penitenza che ci farà capire cosa significa amare Dio e ritrovare l'essenza della vita.

@Orazio: Grazie Vittorio, ogni croce alla luce di Dio può essere fonte di Salvezza.

@Rosalia: Viene un momento in cui abbiamo bisogno di ritirarci dal mondo del rumore, della confusione, del non senso e stare in noi. Abbiamo bisogno di abitare il nostro deserto per scegliere, per decidere, per lasciar cadere ciò che è inutile e superfluo e lasciare ciò che conta. Entrare in contatto con lo Spirito che ci abita e fare le scelte fondamentali.

@Nuccia: Sono molto contenta per questa tua attenzione e per questo invito alla riflessione. Stare nel deserto con la preghiera è un sentirsi vicino a Nostro Signore e sentirci protetti!

12 MARZO 2020

@Don Vittorio: Da *Al di là delle cose* di Carlo Carretto: «Fare il deserto... oh non temete che ne abbia danno la comunità dal vostro momentaneo isolamento. Non temete che diminuisca il vostro amore per il prossimo aumentando l'amore personale con Dio: anzi ne sarà avvantaggiato! ...Solo un amore forte e personale con Dio può validamente sostenere e mantenere nella loro freschezza e divina novità l'amore dei fratelli, la dedizione alla comunità umana dove dobbiamo incarnarci fino in fondo, la comprensione umile e vitale del povero e dei suoi problemi».

@Salvina: Quando ero ragazzina, ad un campo scuola, ci hai fatto sperimentare questa esperienza del "deserto": l'impegno consisteva nel rimanere, qualche ora, da soli davanti alla Parola, non si poteva parlare (e capirai quanto sacrificio mi costava!!!!) e anche il pasto era più sobrio. Ma ricordo che, ogni volta, era uno dei momenti più significativi dei giorni trascorsi insieme. *Al di là delle cose* è un titolo provocatorio e significativo. "Al di là" del sacrificio che ci viene chiesto. "Al di là" delle difficoltà economiche che ci sono e ne verranno. "Al di là" della paura... È un invito a fare un "passo avanti": un po' più "in là" c'è la tristezza che diventa "Speranza".

@Laura P.: Preghiamo il Signore perché in questo momento possiamo fermare gli avvoltoi che vogliono fare vincere la loro cupidigia!

@Lino: Grazie Vittorio. Quello che ci stai trasmettendo, di Carlo Carretto, ci spinge ad una profonda riflessione: quella che solo un amore profondo con Dio può sostenere l'amore verso i nostri fratelli ed avere dedizione alla comunità umana.
Grazie della tua sempre umana ed affettuosa vicinanza.

@Orazio: Abbandonarci a Dio, alla sua volontà. La Santa Madre Chiesa con la sua *ecclesia* ci aiuta e ci sostiene con la preghiera ed il mirabile ascolto della Parola. Grazie.

@Nuccia: Grazie Vittorio, in questo "isolamento", c'è più rapporto con Dio. Io cerco di sfruttarlo al meglio!

13 MARZO 2020

@Don Vittorio: Terzo giorno con Carlo Carretto e il suo *Al di là delle cose*. «Voler negare il deserto significa negare la dimensione verticale dell'esistenza, il rapporto con Dio, la necessità di una preghiera prolungata, l'atu per tu col Trascendente. Il Vangelo si tradurrebbe in un testo di sociologia e perderebbe il suo sale. La verità sta esattamente all'incrocio delle due dimensioni verticale e orizzontale. Non per nulla il cristianesimo ha per simbolo la croce che anche materialmente è la realizzazione, vissuta fino al martirio, dei due amori: quello del Padre e quello dei fratelli.»

@Salvina: Questi tuoi spunti di riflessione arrivano (volontariamente) in un momento tanto particolare... di "crisi". Sempre perché sono bastian contrario, io amo questo sostantivo, dal significato etimologico molto "coraggioso". Domanda (che rivolgo a me, innanzitutto): sarebbe irrealista, di cattivo gusto e presuntuoso vedere questa "crisi" (deserto) come momento di rinascita, di partenza, di opportunità?

Ma credo che l'annuncio del Vangelo (diffido di manifestazioni plateali che molto assomigliano a quelle allegoriche di qualche settimana fa) sia proprio questo "cambio di prospettiva".

"Al di là" di un deserto che ho deciso di attraversare.

@Rosalia: Le due dimensioni dell'amore, quello verticale per Dio e quello orizzontale per il prossimo non sono separabili, ma complementari.

@Lino: Mi ha colpito quando dice che la verità sta esattamente all'incrocio delle due dimensioni verticale e orizzontale. La dimensione del Padre e la dimensione dei fratelli.

Bellissime riflessioni! Grazie!

@Valeria: Bellissima meditazione!

È efficace questo "metodo di riflessione", un "pezzetto" di cammino, che mi permette di meditare nell'arco della giornata su "Fare il deserto".

@Maria Carmela: Mi è piaciuto molto il pensiero di oggi sull'incrocio delle due dimensioni, significativamente rappresentato dal simbolo della croce.

@Orazio: La croce, simbolo materiale dell'unione tra cielo e terra; l'arcobaleno, simbolo naturale di unione tra cielo e terra. È più difficile accettare la croce, è difficile accettare che la strada del cielo passa attraverso il sacrificio della sofferenza, della rinuncia del proprio io, del perdono, della rinuncia del superfluo, del lasciare i primi posti, dell'accettazione della realtà a volte amara. Senza Dio la vita perde senso. Occorre aprire cuore e mente per farlo entrare nella nostra vita.

@Nuccia: La preghiera è il cordone ombelicale che ci tiene legati a Dio!

14 MARZO 2020

@Don Vittorio: Siamo al cap. secondo di *Al di là delle cose* di Carlo Carretto. «“La parabola della creazione”. La creazione cioè come il primo grande segno dove incontrare Dio. “Perché fai così, cuore mio? Non ti bastano i segni che ti circondano? Poteva Lui aggiungere potenza alla sua potenza nel creare? Perfezione alla perfezione che ti ha dato? Bellezza alla bellezza che ti sta di fronte? ...No, io non chiederò altro segno a Lui. Mi bastano le cose che vedo... Non ha bisogno di presentarsi a me mia madre per spiegarmi che era prima di me. Così non chiedo nessun segno al mio Dio, presente nella sua creazione, immanente nelle cose e pur trascendente ad esse. [...] Contempla ciò che vedi”».

E stamattina mi viene voglia di mettermi a cantare *Meraviglioso* di Modugno! Buona giornata e buona contemplazione del creato.

@Salvina: Oggi ti rispondo con una frase: il cristiano è uno che lì dove guarda, vede. Nel grigiore di un momento tanto difficile, la tentazione è quella di chiudersi e lamentarsi per ciò che si è perso... Guardiamo il mondo con occhi nuovi! Con l'atteggiamento non di chi cerca “il pelo nell'uovo”, ma di chi scorge la bellezza da un balcone o da una finestra. Ed oggi faccio fatica...

@Lino: Bellissima!!! Contemplare la natura è come ringraziare e pregare il Signore per il dono della vita. Senza la quale non potevamo partecipare allo stupore del creato.

@Piera: Ti ringrazio per queste pillole di saggezza... penso che il Signore viene sempre in nostro aiuto nella bellezza della natura. Contemplare significa svegliarsi con il cinguettio degli uccelli, cosa che in città non percepisci per il tram tram dei motori che sfrecciano per non fare tardi al lavoro... e rifletti... siamo abituati ad altri rumori... Cogliere il profumo dell'aria e sentirti l'abbraccio del sole come dire coraggio io sono con te per riscaldare la tua anima in questo momento di sconforto. Tutto que-

sto viene da Dio. Anche queste belle giornate sono un dono... Lodare, ringraziare e chiedere perdono questo deve essere il nostro cammino quaresimale. Ci stiamo tutti guardando allo specchio per contemplare le nostre rughe il nostro passato e il presente, per guardare a fondo, dentro, oltre...

Spero e prego che questo Sole illumini la nostra umanità affinché presto possano sbocciare i primi fiori della nuova primavera.

@Valeria: Rileggendo la meditazione di oggi, a proposito di contemplazione del creato, mi riaggancio a quella del primo giorno. E soffermo l'attenzione su «Fare il deserto significa. [...] E infine fare il deserto significa nient'altro che ubbidire a Dio. Perché esiste un comandamento – che è senza dubbio il più dimenticato... anche dai sacerdoti e anche... dai vescovi – che ci ordina l'interruzione del lavoro, il distacco dei nostri impegni, l'inattività benefica della contemplazione».

@Orazio: La bellezza del creato, certamente non mano umana, è il segno di una armonia celeste che ci consegna un dono immenso: il mare, la terra con la miriade di esseri viventi, il cielo ed il suo umore, i fiori, i colori. I frutti, i profumi, se stiamo dinanzi a tutto ciò come si deve stare davanti l'altare, con rispetto e devozione, un anticipo del Paradiso ce lo siamo già guadagnati. Invece continuiamo a distruggere ed inquinare, per avere gli oggetti dei nostri desideri. L'arte e l'amore per il prossimo sono le uniche forme in cui l'uomo può assomigliare al Padre, a Dio.

15 MARZO, III DOMENICA DI QUARESIMA

@Don Vittorio: Quinto giorno in compagnia di Carlo Carretto. «L'invisibile non è nella terra o nel cielo. L'invisibile è la trascendenza, l'al di là delle cose, l'altra parte della stoffa del creato. [...] L'invisibile è Dio. E perché è invisibile? Non perché ami nascondersi a te, ma perché tu non lo puoi vedere ancora. Ma più tardi lo vedrai. Vuoi un paragone? Torna indietro, indietro nel tempo e immaginati nel seno di tua madre. Chiuso nelle sue viscere, con le mani, coi piedi, col tuo essere puoi toccare tua madre. Tu la percepisci, la senti, la tocchi ma non la vedi... puoi dubitare di essa, della sua presenza, del suo essere? Eppure non la vedi... Nessun paragone mi ha aiutato di più a capire il perché del buio della fede e il perché dobbiamo essere piccoli dinanzi al mistero dell'Essere... non c'è che attendere. Vivere è attendere...»

@Salvina: «Io sono tranquillo e sereno come bimbo svezzato in braccio a sua madre...»

La riflessione di oggi ci porta ancora più indietro del momento in cui il neonato, in braccio alla mamma, ne sente l'odore e il battito. Ugualmente però mi è ritornato in mente questo passo dell'A.T.: nel grembo facciamo "esperienza" della presenza materna che poi sarà "essenziale" dopo il parto. «L'essenziale è invisibile agli occhi.» Cos'è "l'essenziale"? Molti risponderanno "il poco". No, l'essenziale è l'importante e "poco" e "importante" non sono sinonimi. In questo "non concetto" di "invisibilità" c'è l'importante della nostra vita, della nostra storia. Vivere è "attendere" che l'Essenziale diventi *kronos* e *kairos* della nostra vita! Grazie Carlo!

@Giovanni: Ecco perché, anche gli apostoli – che vedevano Gesù – lo pregavano di aumentare la loro fede! Don Vittorio, proprio nei momenti in cui ci sentiamo come abbandonati, pregare affinché aumenti la nostra fede, è viatico per vederlo, quanto meno nel sentirci confortati!

@Rosalia: Ma quale Signore desideriamo? Forse quello che ci siamo costruiti a nostro uso e consumo, che deve intervenire per togliere i nostri guai. Dio sta accanto a chi soffre per asciugare ogni lacrima e alleviare ogni dolore. Le sue mani sono quelle di tutti coloro che si adoperano per curare i malati.

@Lino: La fede ci impone la gioia dell'attesa che un giorno vedremo Dio. Così ho inteso questa riflessione.

@Orazio: Bellissimo esempio. Personalmente quando penso a Dio sapendo che posso pensarlo solo come amore e non come Essere in quanto Dio è infinitamente di più del nostro piccolo essere, so che logicamente non ho gli strumenti per afferrarne o almeno intuirne il mistero, posso però unirmi a Lui spiritualmente, toccandone al massimo il "lembo della sua veste".

@Rita: Già... Vivere è attendere... Anche la mamma quando aspetta un bimbo attende di vederlo e io in questo momento attendo di rivedere i miei nipotini. Eppure ogni mamma sa che il figlio c'è...

@Nuccia: Vivere è attendere che ci ricongiungiamo con chi ci ha creati.

16 MARZO 2020

@Don Vittorio: Dal libro *Al di là delle cose* di Carlo Carretto: «"lo faccio cieli nuovi e terra nuova", dice il Cristo nell'Apocalisse, ed è come se dicesse: Rifaccio un'altra creazione perché le cose di prima se ne sono andate. Tutta la fede consiste nel credere a questa possibilità di Dio... Che cosa resterà della nostra fatica? Del nostro fare? Della nostra tensione? Che resterà di tutta la città terrena? Ecco resterà l'amore».

A questi intensi pensieri di fratel Carlo, oggi aggiungo una riflessione di Tagore: «lo credo d'essere legato ad un solo destino assieme a miriadi di vite; mi consegno perdutamente all'amore che conduce il mondo».

@Salvina: Cosa resterà alla fine di tutto? L'AMORE.

D'impatto, davanti a questa riflessione, mi viene in mente una considerazione: c'è un tempo (breve), nel giorno di Pasqua, in cui l'umanità è salvata dalla forza dell'Amore ma ancora non ne è a conoscenza; se Gesù fosse risorto alle 3 di notte e le donne (tutte mattiniere, tranne io) vanno al Sepolcro alle 6... per tre ore circa, nonostante la Salvezza sia avvenuta, nessuno si è reso conto di cosa sia avvenuto...

Questa la nostra Speranza: l'Amore agisce anche quando non ne troviamo i segni, anche quando nessuno corre da noi per gridare "che va tutto bene".

Ora sono le 4:30 del mattino del giorno di Pasqua.

@Giovanni: La base è il credo! Non c'è alcun dubbio, ecco perché Giovanni nel suo Vangelo riporta cosa dice Gesù all'incredulo Tommaso: «*Quia vidisti me, credidisti. Beati, qui non viderunt et crediderunt!*» (Gv 21,29). Allora per rafforzare la nostra fede è necessario "credere" e la riflessione aggiunta di Tagore aiuta ancor più... Grazie don Vittorio, è bello essere tra quelli che "credono" senza "vedere".

@Laura G.: Bellissimo pensiero questo di Tagore! Infatti siamo legati da un solo destino. Non possiamo abbandonare i fratelli, non c'è salvezza se anche uno di questi fratelli poi si perde.

@Lino: «Mi consegno perdutamente all'amore che conduce il mondo.» Bellissima frase che esige un grande atto di fede e ad un amore incondizionato.

@Valeria: Riguardo alla meditazione di oggi, ho preso spunto dalla riflessione di Tagore relativa all'amore. Mi sono documentata un po' sulla sua biografia – il fascino interiore della natura umana. Ed ho apprezzato il suo pensiero. Per il poeta orientale l'Amore coinvolge tutto l'essere umano ponendolo in relazione a Dio. In una sua frase scrive: «L'amore è il significato ultimo di ciò che ci circonda. Non è solo una sensazione, è la verità, è la gioia che è la fonte di tutta la creazione».

@Maria Carmela: ...Resterà esclusivamente l'amore e i ricordi legati ad esso.

@Rosalia: Dobbiamo, semplicemente, favorire la vita. Accogliere questa energia chiamata "amore", che si dilata comunicandola agli altri. Quando non assecondiamo lo scopo per cui nasciamo succedono i guai.

@Nuccia: Prepariamoci ad una nuova vita, ad un nuovo mondo, ma fermi nell'amore che ci salva!

17 MARZO 2020

@Don Vittorio: Settimo giorno con *Al di là delle cose*. Siamo all'inizio del cap. terzo: "Il povero di Jahvè".

«Il fine dell'uomo è conoscere Dio, è parlare con Dio... Sì, Dio non è lontano da ciascuno di noi, è con noi, da sempre. La sua presenza l'abbiamo avvertita nella creazione... e ora prenderà forma nella S. Scrittura... Bibbia e natura sono un tutt'uno in mano a Dio per parlare all'uomo; entrambi sono per l'uomo l'antenna d'ascolto per captare il suo Dio dagli spazi eterni dell'Essere.»

@Salvina: Anche oggi inizio la mia riflessione "d'impatto".

Lo faccio con una piccola storia di cronaca raccontata ieri dal *Messaggero*. Domenica era scomparsa una donna a Codogno. Le ricerche erano continuate per diverse ore poi, povera creatura, è stata ritrovata al cimitero, accovacciata sulla tomba dei genitori entrambi deceduti per Covid-19. Ho pensato alla disperazione che si può provare nel perdere il papà e la mamma improvvisamente. E mi sono immaginata la tenerezza che avranno provato i soccorritori nel trovare questo corpo lì, addormentato, alla ricerca degli affetti venuti a mancare.

Sì, mi rendo conto, può sembrare che questa storia poco c'entri con la riflessione. Però mi sono detta che, se è vero che Bibbia e natura sono cosparsi di "segni d'Amore", è altrettanto verosimile che la "predisposizione" a coglierne i particolari sia nostra! Quella famosa "libertà" di cui tutti parlano: a noi la responsabilità di cogliere l'Amore nel battito d'ali di una farfalla!

Perché ho legato questo piccolo avvenimento di cronaca alla tua riflessione? Perché credo che quella signora altro non abbia fatto che seguire il "richiamo" del cuore... Nella disperazione ci ho trovato dentro tutta la tenerezza di cui sono capace.

Sta a noi scegliere "tra i segni": dolore o possibilità di Salvezza?

@Lino: Bibbia e natura sono un tutt'uno in mano a Dio per parlare all'uomo; entrambi sono la fonte di vita, il nutrimento di ognuno di noi avviene attraverso la bellezza della sua PAROLA e attraverso la bellezza della NATURA. Questo è il vero senso della vita.

Grazie don!

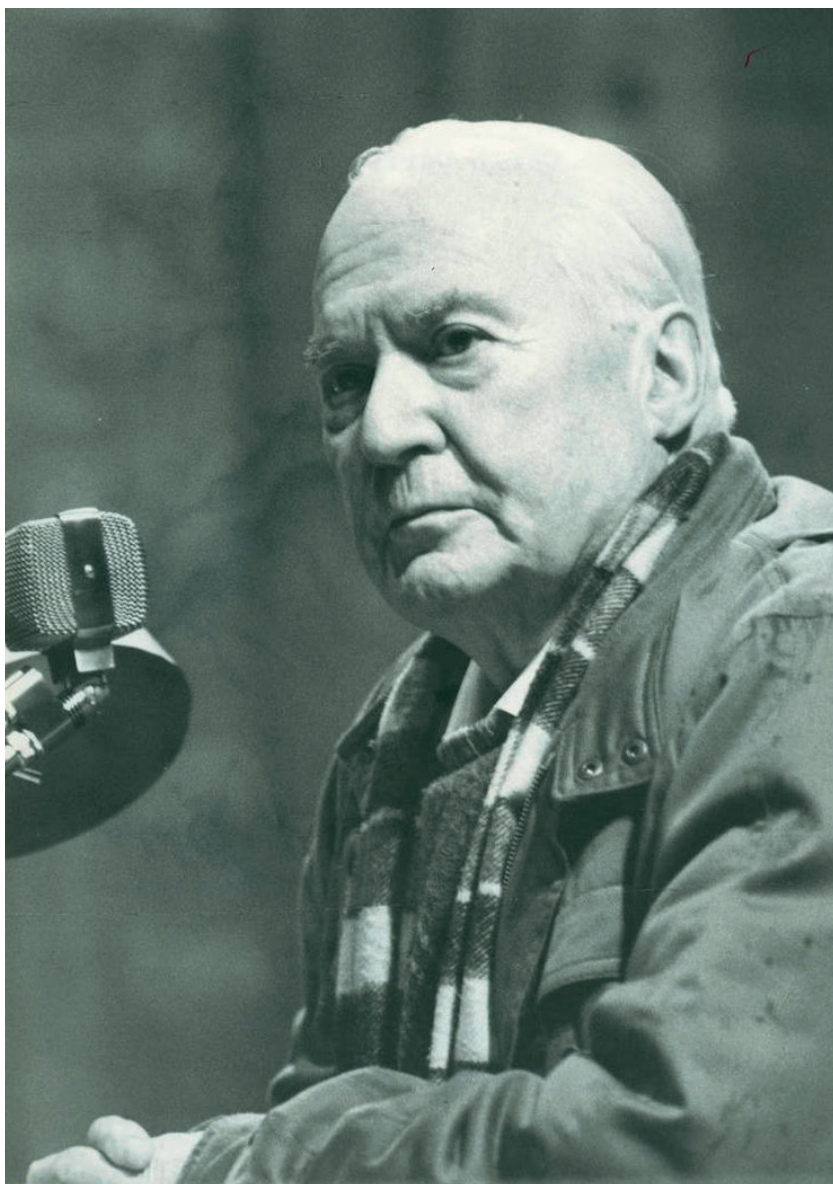
@Piera: È Gesù che colma i vuoti della nostra vita senza che ce ne accorgiamo. Siamo talmente presi dalla quotidianità che spesso non riusciamo a percepire la sua presenza. Lui che ci ha insegnato ad amare attende la nostra sorpresa nel riscoprire l'amore anche in questi momenti di scoramento. Ogni uomo ha conosciuto l'amore, grande dono di Dio, ma ha saputo ricambiare quest'amore? Me lo chiedo per prima. Forse ci siamo riempiti la bocca perché il vero amore comincia dal basso, dalla terra per raggiungere il cielo. Forse non ho dato abbastanza avrei potuto fare meglio... Penso che Gesù vuole darci una lezione di amore... quando facciamo l'esperienza del vuoto vogliamo certezze... e non ci rendiamo conto che Cristo è lì nel sepolcro, nel tabernacolo dell'altare ad attendere la nostra visita fuori dal tempo... Lui non ci abbandona mai, questa è la vera certezza... In questo tempo siamo chiamati a fare la nostra parte senza chiederci il perché di tutto questo. Forse Dio vuole di più da noi? Forse nonostante i nostri incontri, le celebrazioni non abbiamo capito poi tanto dell'amore? La luce che illumina la speranza è la nostra salvezza di fronte alla nostra fragile umanità. Signore abbi misericordia.

@Laura G.: Speriamo non ci abbandoni in questo momento così difficile per tanti di noi.

@Maria Carmela: Anche se questi due strumenti ci fanno sperimentare la presenza di Dio, nella mia esperienza personale la sua presenza la ravviso principalmente nella natura, nella creazione, ad esempio nello scrutare il mare. Devo ammettere però che non sempre Lo sento vicino...

@Rita: Grazie... In questi giorni parliamo di più con Dio. Ci rivolgiamo al suo amore paterno. Con la fiducia dei figli.

@Lilla: Caro don, ho finito di leggere adesso le intense righe che giornalmente ci invia. Subito ho pensato che questa è la seconda volta che quello che mi arriva da parte sua, "esige" risposta. Le spiego: domenica in montagna mi sono trovata in un boschetto quasi abbandonato, silenzio dappertutto... Ma, sorpresa, una distesa immensa di pungitopo con bacche più grosse del normale, strano siamo fuori stagione... Più avanti, invece, timide margheritine bianche e steli di piccole orchidee selvatiche blu, tutti fiori primaverili. Subito ho fatto questa riflessione che condivido con lei. Il pungitopo ha resistito al freddo, con bacche vive, più rosse di prima, vicino i nuovi nati, margheritine e orchidee. Pensiamola così, per quello che stiamo vivendo, anche la natura ci dice che la vita continua, non si interrompe niente, c'è speranza continua nel bene e nel male. Del resto, finché c'è vita, c'è speranza.



Carlo Carretto (Alessandria, 2 aprile 1910 – Spello, 4 ottobre 1988)

18 MARZO 2020

@Don Vittorio: Ottavo giorno delle nostre meditazioni con fratel Carlo Carretto. Ieri ci siamo lasciati con i due grandi "libri" con cui Dio ci parla: la natura e la Bibbia. Andiamo avanti. «E che dice Dio all'uomo con la creazione? E che dice Dio all'uomo con la Scrittura? Semplicemente una cosa: che Dio è Dio e che l'uomo è uomo... Affermare che Dio è Dio significa entrare in una pace suprema, avere uno sguardo ottimistico sulle cose... Affermare che l'uomo non è Dio significa accettare il proprio limite, godere della propria piccolezza, amare il proprio destino e la propria realtà.»

@Salvina: C'è un filosofo, poco conosciuto, che però ai tempi del liceo smosse la mia curiosità: si tratta di Marsilio Ficino. Lui sosteneva (sicuramente da leggere con le "cure del caso") che l'uomo nasce addirittura superiore agli angeli perché, mentre questi ultimi sono nati con l'unica possibilità di fare il "bene", l'uomo ha davanti a sé diverse strade e, nel momento in cui sceglie quella di Dio, si eleva a "creatura superiore". Ora, a Marsilio, col senno di poi, quattro paroline le direi... Ma, per tornare a noi, credo che il "problema" nasca sempre da un punto preciso (anche nei nostri giorni, paradigma perfetto – a mio avviso – della creazione): quando l'uomo decide che può fare a meno di Dio, quando si sostituisce a Lui. E questa tentazione è più comune di quello che pensiamo... Mi consola una consapevolezza: l'Amore ha tempi, modi e situazioni "creative" in cui si manifesta. Oggi, però, faccio fatica a esprimere questo mio pensiero davanti ad una immagine che da ieri ho in testa: quella del cimitero di Bergamo. Ho visto un servizio (muto) del *Corriere*: una macchina mortuaria ogni mezz'ora, una chiesa diventata "deposito" di questa lunghissima schiera di bare... Ed il dolore di chi ha perso un caro, in solitudine, senza un funerale...

Mio Dio, aiutami ad avvertire la tua presenza ed i tuoi segni in questo momento di sconforto. Mi affido alla tua volontà, sorreggimi, in questo

momento in cui la Speranza “fa a botte” con la realtà... Abita in me in questo momento in cui non ho casa.

@Lino: Bellissima riflessione quella di oggi. Mi piace sempre soffermarmi sulle frasi che mi colpiscono a primo colpo. La frase è: «Che Dio è Dio e che l'uomo è uomo». Questo per me significa la grandezza infinita di Dio e la pochezza dell'uomo nei suoi confronti.

Infatti la preghiera del “Padre nostro” recita: «Sia santificato il tuo nome» che per me significa riconoscere la gloria e il peso di Dio nella storia.

@Maria Carmela: Sì, se vogliamo vivere in pace e avere uno sguardo positivo verso tutto e tutti, dobbiamo riconoscere la nostra condizione di esseri-con limiti, diversamente da Dio...

@Giovanni: Dio è Dio in Lui il *Logos* operante in eterno. L'uomo creato a sua immagine e somiglianza non è Dio ma lo è per la sua creazione: TUTTO è stato creato per mezzo di Lui... poi gli sembrò cosa buona... Grazie don Vittorio, tempo fa, per ricordare la morte di Karol Wojtyła, il Papa venuto da lontano, oggi Santo, scrissi una poesia: *Diu nun taci MAI!* Non solo non sta mai zitto ma opera in eterno il “suo sguardo ottimistico sulle cose...” etc.

@Antonio: Creatore e Creatura, questa è la differenza fondamentale tra Dio e l'essere umano. Ma il Creatore ci ha voluto fare a sua immagine e somiglianza, e questa è la nostra grande gioia! Carissimo don Vittorio, ti mando un grande abbraccio e mi raccomando: RESTIAMO A CASA!

19 MARZO 2020

@Don Vittorio: Continuiamo in questo giorno dedicato ad un uomo straordinario, san Giuseppe, le nostre meditazioni con Carlo Carretto. «L'umiltà è verità. Ebbene la verità che Dio è Dio crea l'umiltà del cuore dell'uomo e questa umiltà sta alla base di tutto l'edificio spirituale... Tutto è possibile a chi ha fede: ecco il segreto... Io sono nulla ma Dio è il mio tutto. Io non ho nulla ma Dio è la pienezza e in lui mi immergerò.»

@Salvina: Oggi la mia riflessione avrebbe voluto essere un grido con dentro tutta la preoccupazione di una donna adulta in questo tempo. Poi ho riletto ciò che ci hai proposto: ho pensato ad una apparente contraddizione. La radice di "umile" che in latino rimanda alla "terra" e l'aggettivo che Carlo usa alla fine del pensiero: mi "immergerò" che, invece, rimanda all'immensità del mare...

L'avrà mica fatto apposta? Non lo so. A me dice però, in questo momento, che nel mio piccolo posso fare grandi cose. Ed ora sono chiamata ad essere portatrice di Speranza!

@Laura G.: Ed anche grazie all'umiltà tutto è possibile.

@Lino: Oggi san Giuseppe, uomo buono e umile. L'umiltà sta alla base di tutto l'edificio spirituale. Questa è la frase che oggi mi ha colpito di più.

L'umiltà mi fa pensare alla mitezza, che è l'atteggiamento di base su cui poggiano le altre virtù. Solo attraverso l'umiltà e la mitezza possiamo testimoniare il Vangelo.

Grazie per avermi ancora una volta spinto alla riflessione.

@Rita: Tutto è possibile a Lui e noi con umiltà continuiamo a pregare.

20 MARZO 2020

@Don Vittorio: Capitolo quarto di *Al di là delle cose*, dal titolo "Il povero alla prova".

«La fede non è un sentimento o un ragionamento; è un atto di abbandono nel buio a un Dio che è tenebra alla nostra natura di uomini... è l'ora della prova. Il cielo si fa scuro e la fede nuda come una lama nuda che ci taglia la carne. È allora che si dice: "Ma è possibile che un Dio d'amore voglia un simile sacrificio? La fede non è tutta un inganno? Un'illusione psicologica? È possibile che ci sian bimbi che muoiono di fame, è possibile che l'innocente sia ucciso e il malvagio trionfi?" ...è l'ora della prova... E davanti alla nostra angoscia il cielo rimane chiuso, ostile, e la nostra domanda senza risposta. Perché, Signore? Perché, Padre? Perché, Dio?»

@Salvina: Chissà se esiste un qualche disegno particolare da parte dello Spirito per cui questa grande prova per tutti noi avvenga proprio in questa Quaresima...

Se dovessi essere il regista di questo "film" agirei su due linee temporali: da un lato la visione rallentata di scene di dolore e paura sui volti delle persone, dall'altro metterei in primo piano la gente che scappa frettolosamente perché è terrorizzata: sono due punti di vista non in contraddizione.

Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato? È il grido con il dolore più grande che si possa provare... Ma non è "pronunciabile" da tutti: dietro ci sta la consapevolezza di essere figli!

La storia della Salvezza non è quella dei "film americani" dall'*Happy End*. Aderire al Progetto d'Amore può voler dire anche soffrire, non trovare la strada, diciamolo.

Io ho litigato con il Vangelo, con il suo messaggio di perdono e Speranza intrinseco. Non sempre ho trovato il "Senso". Ma a me non viene chiesto di "capire", ma di "accogliere" la Salvezza, di immergermi nell'Amore...

@Laura G.: Come sempre, quante domande senza risposta. Sappiamo tutti che spesso l'Amore è un salto nel vuoto e ci si fida ciecamente dell'Altro perché chi ama non potrà mai farti del male. Se Dio è Amore non può provocare nulla che non dimostri Amore.

@Laura P.: Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato? Anche Gesù sente l'angoscia quando sembra che il male ci sovrasti e diventi un male insormontabile, ma alla fine pone il suo Spirito nelle mani del Padre, accetta di fare la sua volontà fino in fondo perché alla fine c'è la resurrezione, la vittoria del Bene sopra il Male. La ricompensa, Dio, il nostro bene superiore.

@Piera: Io credo che nostro Signore non si è voltato dall'altra parte né sta ignorando tutto ciò che sta accadendo all'umanità ma vuole spingerci oltre l'arcobaleno, oltre quella linea che non sappiamo attraversare. Finora abbiamo ecceduto nel bello di questi colori mischiandoli a nostro piacere senza accorgerci che alcuni colori primari e secondari se mischiati a caso diventano scuri. La nostra tavolozza adesso è sprovvista di colori chiari, sono rimaste le tonalità scure e allora dobbiamo ricercare quei colori partendo dalla natura, come facevano i grandi pittori e maestri che ci hanno preceduti. Credo che il Signore stia prendendo per mano ciascuno di noi per farci immergere nella profondità della nostra anima e attraverso questa sofferenza riemergere per tornare da Lui, dal Padre coscienti dei nostri errori, dei nostri peccati in cerca di misericordia e di perdono. Come ha detto stamani il Papa torniamo dal Padre, Lui ci aspetta per purificarci e fare festa.

Allora lasciamoci abbracciare da Lui consegnando nelle sue mani le nostre paure... domani sarà primavera e voglio sperare che la natura ci regali ancora la gioia della vita.

@Maria Carmela: È proprio l'ora della prova e dell'angoscia. Le nostre domande rimangono senza risposta. Ma bisogna andare oltre: pensare a quello che deve ancora venire, a ciò che avverrà dopo. D'altra parte al

Venerdì Santo segue la Domenica di Resurrezione. Dopo l'emergenza, sarà vita. Che voglia di vita che ho!

@Rita: Grazie. Non so dire altro che... Perché Padre?

@Angelo: Una piccola pillola. Come più volte ci siamo detti Dio non è tenebra ma è luce attraverso Gesù e il suo Vangelo. E non condanna. Se ama non può condannare. Credo che il messaggio di severità della parola debba essere letto come ammonimento sulla serietà della vita e perché l'angoscia non prenda il sopravvento sulla stessa.

@Antonio: Perché esiste il male, perché esiste il dolore, perché esiste la morte? Tutte domande senza risposta. E Dio tace? Ma magari ci parla e noi non lo sentiamo, ci dà risposte che noi non riusciamo ad accettare. Invece noi pensiamo: Dio tace!

@Andrea: È un mistero che forse un giorno capirò. Per adesso cerchiamo di vivere con onestà e fiducia nel prossimo.

@Nerina: Difficile capire il perché ma quando il tuo cuore ti fa sentire la presenza di Gesù il suo amore ti fa sperare.

@Giovanni: La Fede dev'essere ogni giorno alimentata da un credo indiscusso, invero, anche gli apostoli chiedevano a Gesù di aumentare la loro fede! Ancor più noi che Gesù lo abbiamo in Spirito, dobbiamo fortificare il credo senza stancarci mai di dire; Signore aumenta la nostra fede, liberaci dalle circostanze che ci fanno dubitare perché possiamo poi dire come il nato cieco: Signore io credo!

@Rosaria: Perché siamo stati ciechi e sordi alle sue parole e adesso siamo chiamati alla prova... siamo chiamati alla fede... Chiediamo perdono affinché esaudisca le nostre preghiere.

@Anna: La fede ci aiuta a vivere e superare tutte le difficoltà.

@Cinzia: È il mistero dell'iniquità che è contenuto nel mistero dei misteri che è la nostra vita. Solo guardando al Crocifisso troveremo il bandolo della matassa che si scioglie giorno per giorno nella fede che è tenebra per la mente ma luce per l'anima.

21 MARZO 2020

@Don Vittorio: Ci siamo lasciati ieri con una serie di domande apparentemente senza risposta... perché è difficile trovare le risposte! Continuiamo a lasciarci guidare dal nostro "amico" Carlo Carretto: «Come dobbiamo sentir compassione – dice S. Giovanni della Croce – per coloro che rimangono nella notte, che invischianti nella potenza dei sensi o sviati dall'orgoglio dello spirito si buttano per terra urlando, maledicendo; per coloro che malati di razionalismo portano nel dominio della fede i canoni della ragione, che pretendono sfondare la fortezza del mistero col temperino del ragionamento e guardare la luce della inconoscenza di Dio con gli occhi miopi dell'uomo! Perché qui sta il dramma: crediamo di sapere e non sappiamo nulla, crediamo di vedere e siamo ciechi. Che sappiamo noi della morte, dell'eterno, del perché delle cose, del dolore, di ciò che è stato prima di noi, di cosa sarà dopo di noi?». ».

@Salvina: Beh... pure oggi non è che si scherza! Il concetto espresso nella riflessione è chiaro e crudo, un altro pugno nello stomaco. Ci sono due aspetti che hanno "suonato il campanello" della mia attenzione. Penso alla frase "Padre, non sia fatta la mia ma la tua volontà" come conseguenza di ciò che si scrive nell'ultima parte. Non è rassegnazione passiva, ma partecipazione responsabile al disegno di Salvezza.

E poi mi piace il verbo che usa s. Giovanni della Croce: "avere compassione". Il primo a farmi scoprire il significato profondo di "compassione" sei stato tu, tanti anni fa, ad un incontro per adolescenti. Non è solo "pietà" o "tenerezza". Non è "disprezzo". È un invito a non sentirsi troppo *sperti* perché è una tentazione (quella di "saperne più del Padre Eterno"!) in cui cadiamo noi tutti.

A proposito di "compassione" vorrei condividere con te una scoperta che ho fatto oggi, leggendo un articolo di quotidiano. Hanno chiesto ad una famosa antropologa quale fosse stato il primo segno di "civiltà" rinvenuto secondo la sua opinione. La risposta è spiazzante: la prima scoperta a riguardo, secondo questa famosissima studiosa, è un fossile

di persona umana sopravvissuta alla rottura del femore; se ha potuto continuare a vivere nonostante questo importante infortunio, vuol dire che qualcuno si è preso cura di lui.

Oggi, in questo momento storico, in questa Chiesa, in questa Quaresima, ci viene chiesto di essere Speranza, segno visibile di quell'Amore in cui, pur non comprendendo il Mistero, ci immergiamo!

@Laura G.: Che sappiamo della morte? E di tutto il resto?

E intanto ieri è morto un mio amico di Caltagirone di *coronavirus*. Eravamo assieme all'Azione Cattolica... Che grande dramma ci prospetta questa "altalenante vita".

@Laura P.: L'unica certezza che salva l'uomo è l'Amore! Amare Dio con tutto il cuore e gli uomini come te stesso. Diceva la legge antica ma Gesù ci insegna nell'ultima cena: «Fate questo in memoria di me»; e sulla croce: «Padre perdona perché non sanno quello che fanno», l'amore incondizionato. Non c'è amore più grande che dare la vita per gli altri. Preghiamo per i medici, gli operatori sanitari e tutti coloro che stanno lavorando per mantenere la nostra salute e sicurezza pubblica.

@Lino: Eccomi davanti al capitolo quarto di *Al di là delle cose*, e subito vengo colpito, forse anche perché stiamo passando un momento difficile... è l'ora della prova.

Credo che dobbiamo pregare mettendoci soprattutto all'ascolto della parola di Dio che è la strada che porta alla fede ed è quella che vince ogni male.

@Maria Carmela: Pensiamo di sapere tutto, invece quello che sappiamo è ben poca cosa. Come spiegare perché certe cose avvengono o tutt'altro non avvengono? Come sapere quello che accadrà nel futuro lontano o tra pochi istanti? A noi, finite creature, non è dato sapere!

@Anna Maria: Ieri, dopo la lettura della riflessione di Carlo Carretto ho visto che la risposta al buio da cui siamo circondati è nel fidarsi dello sguardo di Dio che vede in modo diverso da noi. Il viaggio nella valle oscura è rischiarato dalla luce di Dio che con la sua mano ci guida. A noi è chiesto di fare il salto della fede. Non a caso si parla di salto nel buio. Ma non è un salto rischioso perché siamo sicuri delle braccia tese. Non c'è bisogno di penetrare la fortezza del mistero: accettiamola così com'è.

@Valeria: È bello meditare prendendo spunto dal pensiero di questi grandi santi, in questo caso san Giovanni della Croce, che, come altri santi, con i suoi insegnamenti ci aiuta nel cammino spirituale della nostra vita per amare la sofferenza...
La via che conduce all'unione con Dio, con l'Amato, passa attraverso la "notte oscura" della fede. Tale concetto mi porta a pensare a Madre Teresa.

@Rosalia: Crede chi crede nell'amore e aiuta gli altri a trovare fiducia nell'amore. Gesù non si scandalizza di fronte ai dubbi di Tommaso. Non gli rimprovera la sua incredulità, ma ritorna e aiuta la sua ricerca. Si avvicina a lui e tende le mani su cui porta inciso il suo amore.

@Antonio: Che sappiamo noi?

@Cinzia: So di non sapere.

22 MARZO, IV DOMENICA DI QUARESIMA

@Don Vittorio: Dodicesimo giorno in compagnia di *Al di là delle cose* di Carlo Carretto. «Se dipendesse da noi chiederemmo a Dio di restar sempre quaggiù mentre la nostra felicità è di andare lassù. Noi gli chiederemmo di non soffrire mai, mentre è autenticamente nostro bene soffrire un po'. Non sappiamo nulla o quasi nulla del nostro destino eterno e siamo così attaccati e abbarbicati a ciò che crediamo sia il nostro bene... è la prospettiva esatta che ci manca e che falsa tutto il quadro della nostra vita. Noi in fondo crediamo che la nostra casa sia la terra e che la morte che ci porta via sia uno sbaglio. La realtà è esattamente il contrario ed è inutile voler cambiare le cose. La terra, piaccia o non piaccia, non è definitiva... questa è la realtà, questo è il mistero, l'unico ma immenso mistero in cui siamo sommersi. Ed è inutile agitarsi, lamentarsi, sognare cose diverse: è così.»

@Salvina: "Non sia fatta la mia, ma la tua volontà." Questo il pilastro della fede, questo l'atto di totale affidamento a quell'Amore che chiamiamo "Padre".

Non è rassegnazione... è presenza attiva nel Progetto di Salvezza.

Non è sottomissione... è collaborazione al Disegno di Vita Eterna.

Non è schiavitù... è Libertà e Resurrezione.

Oggi, qui a Cave, il dolore si è manifestato in diversi modi. La gente piange dai balconi, qualcuno si dispera al telefono parlando con una persona cara. Non ci aspettavamo una notizia tanto brutta: Emanuele, deceduto per Covid-19, era sanissimo, aveva 34 anni, un lavoro, un figlio, dei genitori (miei vicini di casa)...

"Emanuele" è quel "perché" disperato che, almeno una volta nella vita, abbiamo pronunciato tutti.

@Laura G.: Triste, molto triste ma verissimo.

@Laura P.: L'unico Bene sei solo Tu Signore. La mia gioia è fare la tua volontà. Grazie per questo bel messaggio!

@Lino: Anche oggi Carlo Carretto ci invita alla riflessione: come dobbiamo sentir compassione per coloro che rimangono nella notte... crediamo di sapere e non sappiamo nulla crediamo di vedere e siamo ciechi. Credere a Cristo significa obbedire al comando in cui si riassume tutta la sua vita: «Amatevi gli uni gli altri, come io vi ho amato». Mettersi alla sequela di Cristo non è facile, avere fede è un grande dono che non è facile conseguire.

La compassione è l'esercizio che ogni cristiano, forte del comandamento di Cristo, riesce ad essere vicino al bisognoso con la mitezza e l'umiltà di cui abbiamo già parlato.

@Maria Carmela: In particolare due affermazioni mi hanno colpita e che si commentano da sé: è autenticamente nostro bene soffrire un po' (mai così attuale, aggiungo io); crediamo che la nostra casa sia la terra e che la morte che ci porta via sia uno sbaglio.

@Rita: È duro oggi il messaggio apparentemente... Ma dobbiamo credere che il nostro destino è andare tra le braccia del Padre... Però la vita su questa terra che Dio ci ha donato è bella e in questi giorni ci accorgiamo quanto sono belle quelle piccole cose che diamo per scontate.

@Lilla: La terra è una scuola, noi siamo di passaggio non apparteniamo ad essa...

@Cinzia: «Il momentaneo, leggero peso della nostra tribolazione ci procurerà una quantità infinita di gloria» dice san Paolo e le sue parole ci aprono orizzonti nuovi ed infiniti che ci portano a dire come Davide nel salmo 26: «Una cosa ho chiesto, questa sola io cerco, abitare nella casa del Signore tutti i giorni della mia vita, per gustare la dolcezza del Signore ed ammirare il suo santuario».

@Antonio: Siamo sempre più "immanenti" e sempre meno "trascendenti", questo è il vero e profondo dramma umano.

23 MARZO 2020

@Don Vittorio: Riprendiamo il cammino con *Al di là delle cose*. «Bisogna dar fiducia, bisogna credere, bisogna sperare, bisogna accettare... In fondo si tratta di aver pazienza perché, come dice la Scrittura: è con la pazienza che conquisterete le vostre anime... Dio non è quel protettore sicuro che credevamo fosse nella nostra fede ridotta alle dimensioni di casa nostra, ma è un Dio severo che per guarire la mia anima è capace di stritolarmi e per salvare un popolo dal paganesimo è capace di buttarlo all'esilio, alla fame, alla nudità. Dio dà e Dio toglie (Giobbe), questa è una verità dura da mandar giù per chi si è abituato a un Dio parafulmine e taumaturgo dei propri mali...»

@Salvina: Sì, questa è una di quelle riflessioni che ti viene voglia di saltare... Anzi, stamattina mi sono domandata che avrei mai dovuto scrivere... Mi sono chiesta il motivo per cui da un "immergersi nell'Amore" ci viene proposto un Dio che sarebbe capace di "stritolarmi" oppure di gettare un popolo nell'esilio pur di "salvarlo dal paganesimo". Io ho trovato un mio "senso": la comunità! Non ci si "salva" da soli. Il Cammino verso la Vita Eterna comincia proprio col Battesimo. Ed è nella comunità che si sperimenta il paradigma dell'Amore e dei limiti. Ed è nell'esercizio creativo dell'Essere Comunità che capisci che l'Amore ha tempi e luoghi che non sono di questo mondo!

Capisco che, ad una prima occhiata, potrebbe non essere chiaro il nesso tra ciò che tu mi proponi e la mia risposta. Ma a me piace vedere il "bello" che ogni provocazione può donarmi. Grazie, sempre, di cuore per ciò che ci offri.

@Lino: La frase che mi ha colpito oggi di Carletto Carretto è «con la pazienza che conquistate le vostre anime». La parola "pazienza" mi fa risaltare subito in mente il "NON TEMERE" di Dio che viene da un profondo oscuro, ma che dà quella forza e pace che si tramuta in "pazienza".

La pazienza ha una forza immensa perché crea speranza e la prospettiva di un mondo nuovo.

@Laura P.: Io credo proprio che gli uomini siano dei grandi incoscienti che provocano i mali e che Dio proprio non c'entra ma è la nostra cattiveria che ci stritola. Piuttosto è vero che vorremmo Dio come parafulmine dei nostri errori, come a dire che non vogliamo prenderci nessuna responsabilità delle nostre azioni e solo quando è troppo tardi ci rivolgiamo a Lui. Per fortuna Dio è Padre Misericordioso e ci dà il suo perdono. Ma noi lo abbiamo capito? Siamo cambiati di mentalità o pensiamo solo al nostro egoismo? Vedendo gli spostamenti da Nord a Sud credo proprio di no. L'esodo verso il Sud ancora non colpito come il Nord dimostra la pochezza dell'uomo che non ha ancora capito di riflettere con giudizio per il bene di tutti. In questi spostamenti quante persone sono a rischio di prendere il virus? E poi fanno le opere buone, vanno dai nonnini e li contagiano! Signore perdonami ma non si può accettare questo comportamento che è un suicidio collettivo.

@Valeria: Come sempre, le sue meditazioni sono molto belle e ci permettono di riflettere, soprattutto in questo tempo di emergenza di *coronavirus*. Non ci resta altro che affidarci totalmente a Lui e piegare le ginocchia in preghiera per chiedere la sua misericordia.

@Maria Carmela: Sì, è proprio così: dobbiamo attrezzarci di fiducia, speranza e tanta pazienza!

@Rita: Dobbiamo fidarci come i bimbi si fidano del papà anche quando non capiscono il motivo del suo agire... E avere pazienza. Tanta...

@Antonio: Sia fatta la sua volontà, anche se per noi non sempre comprensibile ed accettabile...

@Cinzia: È sempre Giobbe che dice: se da Dio accettiamo il bene, perché non dovremmo accettare il male? Il Signore non elimina il dolore e la morte, Gesù li ha riscattati subendoli in prima persona e svelandoci la loro preziosità agli occhi del Padre il quale, per amore della nostra fragile umanità, scrive dritto sulle nostre righe storte.

@Giovanni: «Mio Dio, grido di giorno e non rispondi, di notte, e non c'è tregua per me. Eppure tu sei il Santo, tu siedi in trono fra le lodi d'Israele. In te hanno sperato i nostri padri, hanno sperato e tu li hai liberati; a te gridarono e furono salvati, in te confidarono e non rimasero delusi» (Sal 22(21), 3-6). Davide, al culmine della disperazione, grida a Dio, chiedendogli se lo ha dimenticato. Ma non è una supplica casuale, è ben altro: è il grido di un uomo che ha posto tutta la sua fiducia nel vero Dio. Millenni ci separano, l'unica certezza che rimane è Dio che MAI abbandona i suoi figli, siamo noi suoi figli che, pur sapendo che i suoi disegni non sono i nostri disegni, non vediamo TUTTO il suo Amore! Grazie don Vittorio, che ci aiuti a provare di seguire i "disegni" di Dio.

24 MARZO 2020

@Don Vittorio: Siamo giunti al cap. quinto del testo di Carretto, che si intitola proprio "Al di là delle cose". Stiamo entrando nel nodo della questione della fede, che è lo sguardo al di là delle cose che vediamo. «La vita la capisce chi sta morendo e la afferra chi la sta abbandonando od offrendo... No, non mi interessa più la terra, sono stanco di essa. Mi piace sempre di meno. Ci sto giusto il tempo che ci devo stare, per imparare ad amare... Ho capito che è mio interesse andare avanti... Conosco le stagioni della vita, ho vissuto i suoi amori, ho goduto le sue aurore. Ora i miei occhi cercano già altre stagioni, un altro amore, un'altra aurora... non è fatta per noi la terra, non è essa il nostro paradiso... la mia anima punta ormai con certezza verso l'Unico che è sempre interessante, l'unica, vera ed eterna novità: Dio.»

@Salvina: Per la riflessione di oggi, ho immaginato un Carlo stanco, ormai anziano, esperto di umanità che, quasi alla fine della sua vita, fa "bilanci": quello che importa, quello superfluo, quello da eliminare. Mi colpisce lo stesso atteggiamento riscontrato da qualche riflessione a questa parte: non si parla di "rassegnazione", ma di sguardo consapevole verso la Vita, verso ciò che è stato.

L'immergersi nell'Amore è l'unica scelta possibile... anche (soprattutto) quando l'ignoto (nelle diverse forme) della vita ci accompagna.

Vorrei arrivare a questo punto, a questa consapevolezza... che non è solo frutto degli anni, ma il punto più alto di un "incontro" che cambia completamente la rotta della nostra vita.

@Lino: La questione della fede è molto delicata, tutti parliamo di fede, soprattutto i cristiani, come se fosse una cosa scontata, e che si può comprare andando in chiesa. La fede (dono di Dio) a mio avviso avviene solo quando ci affidiamo totalmente a Dio. VENGA IL TUO REGNO. La fede, possiamo dire di averla quando ascoltiamo la Parola di Dio e mettiamo in pratica le sue parole. Questa è per me è la FEDE.

@Laura P.: L'unico Bene sei solo Tu, o Signore! Fare la tua volontà è il sommo bene per me e per i miei cari! La mia gioia!

@Piera: Nonostante tutto quello che stiamo vivendo credo di non avere il diritto di chiedere di lasciare questa terra o meglio di scendere a questa fermata perché avanti ci potrebbe essere una catastrofe. Gli apostoli, uomini come noi, peccatori come noi, hanno seguito Gesù fino alla fine e se noi ci sentiamo figli di Dio dobbiamo sforzarci di comprendere i segni del tempo. Non possiamo tagliare la corda perché abbiamo già goduto per il tempo vissuto. Sicuramente il Signore ci chiama ad essere testimoni di questo tempo che sa tanto di mietitura e che per carità potrebbe coinvolgere anche noi proiettandoci verso l'eternità; ma la certezza di essere figli non di un Dio che castiga ma di un Padre che ci fa capire che l'amore va oltre questo mondo e vive per l'eternità mi fa rimettere alla sua volontà ad essere un seme che cade nella terra e non più nell'asfalto. Forse non ci siamo scottati abbastanza?

Allora alzati e risplendi ecco la tua luce e su di te la gloria del Signor... Gerusalemme spogliati della tua tristezza canta e danza al tuo Signor... Vivo il deserto... in compagnia del mio Gesù.

@Maria Carmela: Bella l'espressione che definisce la fede come «lo sguardo al di là delle cose che vediamo».

@Rita: «Ci sto giusto il tempo per imparare ad amare» ma lo impariamo? Boh! Tentiamo di farlo. Preghiamo per riuscire...

@Cinzia: No, non è la terra il nostro paradiso, dovremmo capirlo ben prima che si avvicini l'ora della morte. In questo momento così grave e pieno di morte spero che sia questo l'insegnamento da trarre per ognuno di noi.

@Giovanni: Più volte mi son domandato al di là delle cose che c'è! Senza darmi risposta, chiedo a Gesù: Signore aumenta la mia fede!

@Rosalia: La nascita e la morte costituiscono la vita stessa. La morte non interrompe il percorso vitale, ma ci permette la piena realizzazione della vita, in una dimensione completamente nuova. Ma per ottenere questa nuova qualità di vita bisogna aver sviluppato, qui, ora, il divino che c'è in noi facendo il bene degli altri. Altrimenti quando arriva la morte biologica è morte per sempre.

@Antonio: Ho letto alcuni anni fa un libro di fratel Carlo Carretto e mi ricordo che mi ha toccato nel profondo. Mi pare che descriveva delle esperienze mistico-spirituali nel deserto. Però non ricordo bene. Ricordo soltanto che la lettura di quel libro mi ha dato tanto e mi ha arricchito a livello spirituale.

25 MARZO 2020

@Don Vittorio: Il 15° giorno delle nostre meditazioni coincide con la solennità dell'Annunciazione, del "Nulla è impossibile a Dio", come dice l'angelo a Maria. Siamo al cap. sesto del nostro testo che si intitola: "Gesù". «Per compiere l'impossibile, il Dio dell'impossibile fece Lui il primo passo... Dio si è fatto uomo, il Verbo si è fatto figlio. L'immensità si è fatta limite. L'infinito si è fatto finito. L'inconoscenza si è fatta conoscenza. L'onnipotenza si è fatta bimbo. L'immutabile si è fatto sofferenza. La perfezione si è coperta di peccato. La vita è penetrata nella morte. L'amore si è fatto Resurrezione. Gesù si è fatto nostro fratello.» Maria ha creduto. E credo anch'io!

@Salvina: Qual è uno dei sentimenti più importanti che contraddistinguono gli innamorati? La fiducia.

Immergersi nell'Amore è dunque lasciarsi avvolgere dalla consapevolezza anche di non capire pienamente il Mistero ma accettare la sua Volontà, come Maria.

Ma se l'Amore si è fatto Resurrezione e Gesù si è fatto fratello... questo vuol dire che io, tu, i fratelli siamo riflesso di quell'Amore che tutto può e tutto "trasforma", plasma a sua Immagine.

In questi quindici giorni abbiamo attraversato una tempesta, da tanti punti di vista. Anche nelle riflessioni da te proposte non sono mancati i momenti difficili, quelli in cui avrei volentieri detto "passo a 'sto giro". Ma la "fiducia" abbisogna anche di quei momenti in cui si cammina al buio... Oggi penso a quel "Sì"!

@Lino: Oggi ho assistito alla Messa del Papa, in diretta alle 7. Una Messa intima ma penetrante fino al cuore.

Il Vangelo di oggi: "l'Annunciazione". Il mistero di Dio. RALLEGRATI E IL NON TEMERE.

Oggi di Carletto mi hanno colpito: «L'AMORE SI È FATTO RESURREZIONE». Questa frase mi ha fatto pensare una delle cose più importanti che

Gesù dice ai suoi amici, quando appare loro dopo la resurrezione: «NON ABBIATE PAURA». Le ragioni delle nostre paure sono tante, e quando arrivano siamo alla deriva, cioè come in preda alle onde. Solo il NON ABBIATE PAURA di Gesù può darci la forza di alzarsi e di proseguire.

@Laura P.: Dio ci vuole salvare nella nostra umanità. Qui sulla terra. Non ci vuole lasciare al caso. Non ci abbandona. Ma proprio perché ha condiviso la natura umana per mezzo del figlio ci ha redenti.

@Orazio: Ciò che da piccolo mi ha affascinato del cristianesimo è la "fragilità" dell'onnipotente. Chi di noi umani appena ha un piccolo riconoscimento incomincia a prendere le misure dagli altri, con giudizi di merito? Chi di noi potendo abitare in una bella casa piena di comfort sceglie la strada, chi sceglierebbe il digiuno al posto di lautissimi pasti? Chi rinuncia al potere ed alle sicurezze e vantaggi del potere, per sposare la povertà? Chi ama i nemici, gli ultimi, i malati ed i disprezzati? Il Dio di tutti, non solo dei cristiani, ha scelto di diventare come noi per farci come Lui, come recita una bella canzone liturgica. Solo la Grazia di Dio, che dobbiamo saper meritare ed accogliere, può darci la forza di "essere nel mondo senza essere del mondo" e di sperare in Lui contro ogni speranza umana. Dio sia lodato!

@Rita: Tutto è iniziato oggi. Anche noi pronunciamo con il cuore il nostro sì!

@Rosalia: Nell'amore è possibile l'impossibile. Credo non nel Dio che viene spiegato con discorsi astrusi e astratti. Credo non nel Dio dei miracoli. Credo nel Dio che è dentro l'uomo come scintilla di Amore che trasforma, che apre il cuore verso gli altri.

@Anna Maria: La frase che mi piace di più è «la vita è penetrata nella morte». La morte non può contenere la vita e perciò si spacca e così muore.

@Piera: Rallegrati piena di Grazia il Signore è con te... non temere... lo Spirito Santo scenderà su di te... Nulla è impossibile a Dio.

La fede di Maria racchiude il mistero divino e umano. La sua umanità fatta di cose semplici, di servizio, di obbedienza viene chiamata ad accogliere la divinità. I sentimenti di turbamento, di paura, l'incertezza di quella rivelazione che apparentemente poteva sembrare una visione, un sogno, si trasformano davanti al Messaggero in abbandono, sicurezza, fiducia... e le labbra che pronunciano quell'«Eccomi» che viene dal cuore creano una umile culla per un bimbo che diventa il più grande dono che Dio ha fatto all'umanità dopo la creazione. Dio entra nella nostra vita non per stravolgerla come spesso ci viene di pensare ma per mettere in atto il suo progetto su di noi che vuole essere la Salvezza dell'anima voluta dal Padre per l'Amore smisurato che nutre per le sue creature.

Dobbiamo essere pronti anche noi a pronunciare il nostro «Eccomi» con il cuore libero dai pesi che finora abbiamo ammassato... per dire finalmente ecco Signore io vengo per fare la tua volontà.

@Cinzia: Credo Signore, credo profondamente, credo con quella parte sconosciuta di me che ho scoperto di avere da quando ti ho incontrato perché è là che tu ti sei rivelato. Credo al di là della razionalità, dell'evidenza, del dolore, della contraddizione, dell'umiliazione, della noia, del conflitto, dell'interesse. La luce che tu hai acceso dentro di me non smette mai di brillare e di farmi affermare con tutto il mio essere: credo!

@Maria: Dammi di credere, mio Dio, contro tutto e tutti. Donami la fede, mio Dio, quella che non ha bisogno di prove né di apparenze. Prendi dimora nel mio cuore, mio Dio, affinché non sia più io a vivere ma Tu che vivi in me. Spirito Santo sostienimi tra le rocce di questo mio cammino.

@Antonio: Come vorrei esclamare con fede e convinzione: Nulla è impossibile a Dio!

26 MARZO 2020

@Don Vittorio: Ci dice oggi il compagno di quarantena spirituale Carlo Carretto: «Ognuno di noi ha la sua storia: ognuno di noi deve percorrere il suo sentiero con pazienza e tenacia. Presto o tardi questa nostra storia, questo nostro sentiero s'incontrerà con la storia e col sentiero su cui cammina Gesù... fintanto che non abbiamo accettato Lui, testimoniato Lui come figlio di Dio, mancherà qualcosa alla nostra vita, ci sarà come un'ombra sotto il nostro sole, una nostalgia alle nostre aurore, un'inquietudine nelle nostre notti... Per me ho incominciato a conoscere Dio da che ho accettato Gesù come verità, ho trovato la pace vera da quando ho cercato la sua intimità, soprattutto ho conosciuto la gioia, la gioia vera e al di là di tutte le vicissitudini, da quando ho assaporato e vissuto il dono che è venuto a portarci: la vita eterna».

@Salvina: Ripenso alla mia storia.

Ci ho litigato spesso, sono una di quelle che ha fatto a pugni con la vita e, obiettivamente, spesso ne sono uscita a tappeto.

Ma nel momento in cui ho iniziato un cammino serio, di "conversione" ancora in atto, ringrazio Dio per ogni singolo istante del mio passato, Lo prego per il mio passato e gli affido il mio futuro.

Credo che la mia "brutta storia" sia stata l'unica strada che Lui abbia potuto utilizzare per la mia Salvezza.

Tutto è quindi suo riflesso!

@Lino: Oggi Carretto mi è piaciuto tanto, ma la frase che mi ha colpito è stata: «Ho trovato la Pace vera quando ho cercato la sua intimità».

Gesù stesso l'ha detto ai suoi apostoli e quindi a tutti: "Pace a voi".

L'unica pace che ci ristora è quando ci sentiamo protetti fra le sue braccia perché senza questa intimità la nostra vita sarebbe priva di senso.

@Laura P.: Penso a tutte le persone che provano sconforto in questo momento. Sono sicuramente quelle più vicine al cuore di Gesù. Dio non

abbandonerà i suoi figli ma gli darà conforto e vittoria!

Sì, Dio ci vuole parlare in questo momento. È meglio restare in preghiera. Grazie per le meditazioni che mi invii. Sono molto profonde e interessanti. Grazie anche per essere presente in questo momento in cui c'è bisogno veramente di tanta riflessione e giudizio.

@Piera: Incontrare Gesù è la cosa più bella che ci possa capitare...

Sono esperienze che ti stravolgono la vita... sembrano incontri apparentemente casuali ma non lo sono affatto anzi sono convinta che niente arriva per caso. Le prove da superare a volte strazianti come in questo presente mettono a dura prova il nostro cuore il nostro rapporto con Dio quasi a inclinare un'intesa che spesso tendiamo a pianificare.

Ma se ami con il cuore e conosci il tuo amato comprendi che la tentazione momentanea del tutto scontato o la pianificazione di un rapporto non può e non deve esistere. Io amo totalmente e se amo ti conosco so chi sei e quanto riesco a dare in amore e per amore. Certamente Dio all'infinito... noi molto meno...

Sono fragile, piccola ma Lui mi sostiene perché io sono l'amata e Lui è l'Amore.

Questa è l'intimità che desidero condividere e vivere con l'Amato così come ho inteso vivere il rapporto di coppia... un'intimità che genera pace. Credo che nonostante le imperfezioni, le miserie umane, Cristo ci fa assaporare attraverso questa intimità la gioia di un dono che nessuno può espropriare... l'eternità, l'infinito... che non è altro che la conoscenza totale e assoluta di questo amore che diventa estasi quando incontra la LUCE.

@Valeria: Gesù è la gioia vera.

@Maria Carmela: «Ognuno di noi deve percorrere il suo sentiero con pazienza e tenacia»: quanto è corrispondente al vero quest'affermazione! Buon pomeriggio! È uscito pure il sole: Yahoo!

@Rita: Preghiamo di riuscire veramente in intimità con Gesù e solo così trovare pace e gioia!

@Giovanni: Don Vittorio, ma cos'è la Verità? E, ancor più, dov'è la Verità? Da chi andiamo per sapere dov'è e cos'è! Ce lo dice l'apostolo Pietro: «*Respondit ei Simon Petrus: "Domine, ad quem ibimus? Verba vitae aeternae habes;/ et nos credidimus et cognovimus quia tu es Sanctus Dei"*» (Gv 6,68-69). Sarà anche la strada che porta alla Vita Eterna!

@Antonio: Grazie Signore Gesù di avermi chiamato al tuo seguito, anche se spesso dubito di esserne degno! Comunque sia, con tutti i miei limiti, questo è stato per me un grande dono, una grande Grazia e una gioia immensa.

27 MARZO 2020

@Don Vittorio: 17° giorno di "quarantena spirituale" cercando di andare "Al di là delle cose". Oggi vi sintetizzo delle pagine del testo di Carretto alle quali do questo titolo: "La scoperta dell'Eucarestia". Gesù mi fece scoprire che per restare sempre con me, non come un ricordo sia pure affettuoso, ma come un vivente, aveva pensato all'Eucarestia. Sotto il segno sacramentale del pane Gesù è là ogni giorno per rinnovare il sacrificio della croce e fare di esso il sacrificio vivente della sua sposa, la Chiesa, e un'oblazione pura alla maestà del Padre. Gesù, attraverso questa scoperta, una Grazia unica nella mia vita, mi conduce sulla strada della sua intimità e della sua amicizia. Gesù non è solo pane, è anche amicizia. Una casa senza pane non è casa, ma una casa senza amicizia non è nulla. È per questo che Gesù diventò amicizia nascosto sotto il segno del pane. Fin qui frate Carlo. Mi piace molto questo pensiero di oggi: pane ed amicizia! Ne abbiamo sempre bisogno... oggi più che mai.

@Lino: Buona giornata don Vittorio, mi pare che Carretto si stia facendo sempre più difficile, ma nello stesso tempo avvincente. L'Eucarestia è il momento culminante della LITURGIA, noi sediamo a tavola con Gesù e ci nutriamo di Lui, siamo così vicini a Lui da ricevere il suo Corpo come cibo, Pane di vita e di sostentamento.

Nello stesso tempo ci dona la sua amicizia che è vissuta solo fra individui liberi e uguali, lo sguardo dell'amico è lo specchio dove posso riconoscermi.

@Laura P.: Gesù entra nel nostro corpo e nella nostra anima e ci fa diventare Eucarestia per gli altri perché possa giungere a tutti il tuo messaggio di amore e salvezza!

@Maria Carmela: In ogni casa c'è bisogno di pane e amicizia! Sperando che ritorni presto il sole...

@Rita: Pane e amicizia. Ne abbiamo bisogno tanto. E mi manca partecipare e ricevere sacramentalmente Gesù. Forse in questi giorni ne sentiamo il bisogno. Quando tutto va bene spesso diventa una abitudine e così diamo per scontata anche l'amicizia...

@Salvina: Mi piace stasera ritornare al significato della parola "Eucaristia": rendo grazie.

Rendo grazie per il dono dell'amicizia.

Rendo grazie per la mia umanità, per la paura che ho in questo momento, per il mio senso di impotenza, per il mio senso di smarrimento, per l'incertezza del mio domani: mi rimane Lui che non è "l'ultima spiaggia", ma "ciò che conta davvero". È l'Amore, è il "Non Senso" che diventa Senso, è l'umanità divenuta sacra, è l'incertezza che diventa certezza.

Eucaristia!

@Antonio: Ogni volta che partecipo alla celebrazione eucaristica, prima di ricevere il pane eucaristico, recito: "O Signore, non sono degno di partecipare alla tua mensa, ma di soltanto una parola ed io sarò salvato!". Mi emozionano fino alle lacrime. Il riconoscermi non degno ed avere la certezza di essere pienamente accolto, mi tocca veramente nel profondo. Ho sempre la sensazione di essere autentico nella mia debolezza ma anche nella gioia, perché LUI mi accoglie sempre e comunque e mi fa dono di tutto il suo essere. E allora in quel momento capisco, che Gesù è veramente il più grande e prezioso amico.

@Giovanni: Da giovanotto facevo il chierichetto all'indimenticabile padre Sebastiano Consoli nella mia chiesa di Linera e restavo incantato quando ascoltavo il religioso silenzio la Prex Eucharistica: *Qui cum passioni voluntarie traderetur, accepit panem et gratias agens fregit, deditque discipulis suis, dicens: Accipite et Manducate ex hoc Omnes: HOC EST ENIM CORPUS MEUM, QUOD PRO VOBIS TRADATUR. Simili modo, postquam cenatum est, accipiens et calicem, iterum gratias agens dedit discipulis suis, dicens: Accipite et Bibite ex eo Omnes: HIC EST*

ENIM CALIX SANGUINIS MEI NOVI ET AETERNI TESTAMENTI, QUI PRO VOBIS ET PRO MULTIS EFFUNDETUR IN REMISSIONEM PECCATORUM. HOC FACITE IN MEAM COMMEMORATIONEM. Mysterium fidei. E si rispondeva: *Mortem tuam annuntiamus, Domine, et tuam resurrectionem confitemur, donec venias.* Ergo: è stato Gesù che l'ha scoperta per dare l'Amore e l'Amicizia ai suoi amici...

@Rosalia: Gesù non è solo pane, è mani che accarezzano, piedi che raggiungono, occhi che vedono, abbraccio che consola. È medico e infermiere nelle corsie degli ospedali che cura e soffre con i malati di Covid-19.

@Valeria: Gesù istituì l'Eucaristia per manifestare il suo immenso amore per noi, ricordandoci la sua passione. È bellissimo iniziare un nuovo giorno meditando sulla grande meraviglia operata da Gesù: l'istituzione dell'Eucaristia. Grazie!



RIFLESSIONE DOPO LA PREGHIERA DEL PAPA IN PIAZZA SAN PIETRO

@Don Vittorio: Ho appena partecipato, come tanti di voi, ne sono sicuro, alla preghiera straordinaria del Papa. Condivido subito le emozioni e i sentimenti. La piazza San Pietro vuota... la pioggia... quest'uomo di Dio che sta lì ritto e barcollante nello stesso tempo che prega... prega per noi e con noi. Mi sono sentito davvero sulla stessa barca, la barca della Chiesa. E poi la pioggia che scivola sul crocifisso... che lo bagna... la pioggia delle lacrime di questi giorni? Di questi mille morti di oggi? Di chi soffre? Di chi sta lottando? Questo crocifisso rigato dalle nostre lacrime. Questo crocifisso che piange con chi piange, soffre con chi soffre. E poi la preghiera a Maria... anche la sua immagine – la Madre – ricoperta della stessa pioggia di lacrime. È la mamma che piange con e per i suoi figli. E poi il silenzio dinanzi a Gesù Eucarestia... in quel silenzio ciascuno di noi si è sentito avvolto, protetto, consolato, rafforzato... e infine la benedizione eucaristica: in quel momento suono delle campane e suono di ambulanze si sono mescolati insieme. Gioia e sofferenza. Quale suono prevarrà? Siamo qui a pregare e a sognare le campane di Pasqua. Grazie. Restiamo uniti nella preghiera.

@Salvina: Piove. Tra qualche anno una delle prime figure che si ricorderà di Piazza San Pietro stasera sarà la pioggia.

L'acqua che scende dal cielo è "democratica": bagna tutti.

Siamo tutti nella stessa barca, stiamo affrontando tutti la stessa tempesta...

Non so come ne verremo fuori. Oggi il Papa mi ha commossa: non ha avuto timore di mostrare la sua debolezza, la sua voce tremante, il suo non muoversi agevolmente... Ha parlato di "Speranza" e lo ha fatto con tutto se stesso. Alla fine non dovremo rendicontare su quanto siamo stati "credenti", ma su quanto siamo "credibili".

E oggi tutto ci ha ricordato questo concetto.

@Laura P.: Grazie Vittorio, condivido! La preghiera del Papa commovente. C'era tutta l'umanità ai piedi del crocifisso. Signore tu solo ci puoi salvare!

@Piera: Hai portato alla luce tutti i nostri sentimenti, i nostri pensieri, la nostra commozione... Il nostro pianto liberatorio unito al pianto del cielo davanti a Gesù Crocifisso che ha abbracciato tutto il mondo... Tutti insieme uniti davanti al Santissimo in adorazione... l'unione è la comunione dello Spirito che ha benedetto questo profondo momento di preghiera donandoci la forza di rialzarci e la speranza della resurrezione.

@Maria Carmela: Anch'io ho partecipato a questo eccezionale coinvolgente momento di preghiera. Stavo parlando al telefono e alle 18 ho interrotto subito la conversazione telefonica che stavo sostenendo per precipitarmi davanti alla TV e unirmi in preghiera con gli altri nel mondo. Sono rimasta colpita nel vedere Piazza San Pietro così desertica e nell'udire suonare insieme campane e sirene. Mi trovo nella condizione di chi ha il cuore colmo di speranza, desideroso di sentire di più e con più forza, le prime. Preghiamo e sogniamo, insieme, le campane di Pasqua!

@Nellina: Anch'io ho provato queste sensazioni come quando, a Gerusalemme, nella chiesa del Calvario dove c'è un mosaico a vetrata di una "Bellezza e di un *pathos* sconvolgenti" durante la sua Celebrazione, al momento della Consacrazione si è levato, d'improvviso, il canto del muezzin... è stato il momento per me più toccante e sconvolgente... come il suono delle ambulanze stasera...

@Francesca: Caro don, grazie per aver condiviso con noi le sue emozioni, si perché si tratta di emozioni forti: mai provato tutto questo insieme un misto di tenerezza per il santo padre anche lui visibilmente provato, tristezza nel vedere Piazza S. Pietro vuota e poi la speranza nell'esposizione del Santissimo che continua ad essere un dono per noi perché tutto viene da Dio e a Dio ritorna. Credo che ciascuno di noi si sia un

po' perso in questa circostanza ma ho pensato che forse è una fortuna per me vivere tutto questo se può servirmi a fidarmi finalmente di Dio Padre. Mi sento molto commossa e vorrei scrivere un diario in cui vorrei annotare tutte le mie paure e le mie sensazioni proprio perché in futuro voglio ricordare quanto sta accadendo. Le voglio bene e prego anche per lei. Grazie perché la sua presenza, anche solo con un messaggio, mi dà serenità. Restiamo uniti nella preghiera.

@Angelo: Anche noi. In questo momento prevale il suono della sofferenza. Forse stiamo prendendo o prenderemo coscienza della nostra fragilità e provvisorietà. I tragici frangenti, il dolore straziante e il perché della sofferenza rimpiangono senza risposta. E allora? La fede, l'apertura del cuore a Cristo e l'umiltà del credente rappresentano la scommessa per dare corso all'inno della gioia!

@Rosalia: Nell'assordante silenzio, dell'immensa piazza vuota, un Papa stanco e con respiro corto implora misericordia. Grazie Francesco, sei immenso!!!

I nostri cuori hanno vibrato all'unisono con quello del cuore stanco di Francesco, che ai piedi di Cristo ha implorato conforto fiducia e speranza per tutti noi, figli suoi. "Abbracciare il Signore per abbracciare la speranza." Risorgerò, risorgerai!

@Cinzia: Ho partecipato con la consapevolezza che stavo vedendo e ascoltando qualcosa di enorme, incredibile anche solo a pensarci qualche mese fa. Lode, gloria, benedizione a te Signore Gesù!!

28 MARZO 2020

@Don Vittorio: Dopo l'intenso momento di preghiera di ieri sera riprendiamo il nostro cammino spirituale in compagnia di Carlo Carretto. «Dio stabilì Gesù come ponte tra il cielo e la terra, tra il visibile e l'invisibile; decretò Gesù come capo dei salvati, come maestro dei fratelli, come il Restauratore del primitivo disegno del Padre, come Colui dinanzi al quale ogni ginocchio si piegherà in terra, nei cieli e negli inferi. Gesù è il sorriso del Padre, Gesù è il centro dell'universo e della storia. Gesù è la nostra salvezza, Gesù è il sole dell'invisibile, il fuoco inestinguibile dell'amore, il sospiro degli Angeli, il Santo di Dio, l'Adoratore perfetto, il Sacerdote eterno, il Re dei secoli, la gloria di Dio.» E per te, con parole tue, chi è Gesù?

@Salvina: Non ti risponderò che Gesù è "l'amico", la perfezione, Colui che amo...

Gesù è uno di quelli con cui ho litigato di più... ma di cui, ad un certo punto dell'inizio della mia adolescenza, ho sentito la mancanza...

Lui è diventato Colui che sfidavo quando facevo a pugni con la mia storia. Lui è diventato un compagno della mia vita quando non trovavo conforto se non davanti all'Eucaristia.

Lui non è il mio "porto sicuro" ma il compagno durante la tempesta.

Lui non è la mia "serenità" nei momenti bui, ma la mia bussola.

Siamo diventati amici quando ho capito che Lui non era il "talismano" da usare contro le sventure, ma il mio Pane per vivere.

@Lino: L'argomento di oggi è molto impegnativo, perché alla domanda: "Chi è Gesù per me", spesso siamo molto superficiali.

Dire che Gesù è amore mi sembra scontato. Gesù per me è la ricerca continua d'amore, quell'amore che mi sostiene nei momenti di debolezza, di paure, quel: "Non temere" che mi dà la forza di alzarmi e proseguire, senza trascurare gli ultimi, perché solo lì puoi trovare Dio.

@Laura: Un Grande Uomo che ha regalato le leggi del saper vivere in armonia con i fratelli.

@Laura P.: Gesù è Colui che ci ama più di tutti, che è sempre accanto a noi e che vuole esclusivamente il nostro vero bene perché tutti possiamo godere della salvezza e della gioia in Dio.

@Maria Carmela: Gesù = Amore, Obbedienza, Amicizia e Coraggio e Salvezza.

@Rita: Gesù ci fa conoscere Dio. Solo in Lui possiamo conoscerlo nella concretezza. Lui ci indica la strada della vita anche nella fragilità e la fede fa sì che lo sentiamo vicino nei nostri fratelli. Solo nell'amore vero lo conosciamo. La strada che Lui ci indica è solo Amore.

@Piera: Gesù è l'armonia fra l'uomo e il cosmo, la luce che illumina i sensi, che penetra l'anima, che abbraccia e riscalda ciascuno di noi, che scruta il cuore, che segue i nostri passi, che stravolge le nostre vite per redimerci, che si dona senza nulla a pretendere, che ama senza riserve e che perdona per farci gustare l'eternità. È l'infinito possibile...

Il solo pensiero di incontrare Gesù e accarezzare il suo volto mi provoca una emozione forte nel cuore già da adesso... la stessa che provo quando le mie mani scelte indegnamente per il servizio eucaristico tremano nel reggere il bene più prezioso che Dio ha voluto donare all'umanità... il Cristo Re del mondo... che dire se non solo: «M'illumino di immenso» e credo che Lui mi illumini del suo immenso amore specie in quei momenti perché lo sento vicino e mi manca.

@Rosalia: Ma se si continua con la Teologia del Peccato. Se si continua a trasmettere che Dio punisce, Gesù cosa è venuto a fare?

@Antonio: In Gesù l'Amore del Padre, l'Amore di Dio ha assunto sembianze umane. L'Amore del Padre ha per noi cristiani una faccia, un nome, una storia...

29 MARZO, V DOMENICA DI QUARESIMA

@Don Vittorio: 19° giorno di "quarantena" spirituale con *Al di là delle cose* di Carlo Carretto: «Gesù è nostro fratello. E come tale si mette vicino a noi e c'insegna la strada che dobbiamo percorrere per giungere all'invisibile... Tutto ciò si chiama "Vangelo". Ciò che fa Gesù come uomo nel Vangelo è come se lo facesse Dio nel cielo... Il Vangelo è il modo di vivere sulla terra come vivrebbero i santi del cielo. Il Vangelo è tutto. È il modello unico. È la perfezione invisibile resa visibile dal modo di vivere di Gesù. Per un cristiano non dovrebbe esistere altro libro a cui ispirarsi, altro modello cui attingere. Il Vangelo è una persona vivente: è Gesù... Se il Vangelo ci dice che siamo figli del Padre celeste perché dubitarne? Perché non essere nella pace e nella gioia?».

@Salvina: L'anno scorso ho avuto la fortuna di partecipare ad un corso sulla genitorialità responsabile. In questa occasione ci hanno parlato della "regola positiva": ai bambini non bisogna mai porre una situazione con il "non devi fare", ma sempre con l'affermazione seguita dalla conseguenza dell'azione (ai genitori proporrei questo esperimento fantastico!). La tua riflessione di oggi mi ha fatto pensare al Vangelo come paradigma della "regola positiva": nella Buona Notizia il caposaldo è «ama il Signore tuo Dio e ama il prossimo». Basta.

Anche l'ateo più convinto non può negare che l'attenzione (anche educativa!!!) di Gesù verso il prossimo è straordinaria.

La Buona Notizia è persona vivente, è strada di pace e gioia, è attenzione, è sentiero verso la Resurrezione.

Ma è anche la "storia" di attenzioni, di prese di posizione, di arrabbature e di maieutica del buono e bello...

@Lino: Come sempre, rimango incantato da certe espressioni che mi danno tanta forza: «IL VANGELO È UNA PERSONA VIVENTE, È GESÙ». È vero il Vangelo è quel sentiero sterrato ma circondato da una natura incontaminata piena di alberi di fiori e in lontananza l'azzurro immenso

del mare, che ci conduce verso la bellezza e la Pace nel mondo per poi arrivare a Dio.

@Laura P.: Essere Vangelo per gli altri. Questo ci chiede il Signore per poter portare a tutti il suo messaggio di salvezza. Buona serata!

@Piera: Gesù ci chiama per nome... è nostro fratello, è nostro amico, conosce e comprende tutto di noi. E quando è chiamato dal Padre a compiere il progetto di salvezza Gesù non include solo gli amici ma anche chi ha voluto inchiodarlo a quella croce tradendo una verità che invece si è fatta strada da sola in mezzo a tutti noi popolo di Dio...

La risposta di Gesù... un libro... l'eredità... Nessuno mai avrebbe pensato che leggendo questo libro ne sarebbe stato attratto, incuriosito, interrogato, convertito, amato. Quale più bella eredità poteva lasciarci, ancora, dopo aver versato fino all'ultima goccia di sangue per noi. Eppure nonostante questo libro, letto e riletto, contestato e attaccato, rispecchia la nostra realtà, la nostra quotidianità nonostante gli oltre 2000 anni. Tutto è chiaro a chi vuole intendere, basta leggere con la chiave del cuore e se non riesci hai bisogno di chi ti dà una mano. Gesù riporta in vita Lazzaro ma allo stesso momento chiede di liberarlo dalle bende per camminare... anche noi abbiamo bisogno dell'amico, del fratello... da soli non andiamo da nessuna parte... liberi ma sempre bisognosi della carità del fratello.

@Maria Carmela: Sì, sono assolutamente d'accordo: dobbiamo vivere nella pace e nella gioia!

@Rita: Sì. Il Vangelo è il modello unico. Ci dice che siamo figli. Ma siamo fragili, siamo deboli e quando siamo nella prova... Ci sentiamo smarriti.

@Cinzia: Io sono la via, la verità e la vita, da quando queste parole mi sono entrate nel cuore ed ho creduto in Te, la pace e la gioia sono mie fedeli compagne di vita anche nel dolore e nella tribolazione, mio Signore e mio Dio!!!

@Antonio: Sì, il Vangelo è fondamentale per la nostra fede, perché ci fa vedere come è Dio in Gesù Cristo. Aveva ragione san Francesco, quando gli chiesero di scrivere delle regole per il suo "movimento" che si ingrandiva sempre di più. La sua risposta fu: "Ma noi la Regola ce l'abbiamo già, abbiamo il Vangelo!".

@Giovanni: Proprio fratelli! «Ecco mia madre ed ecco i miei fratelli; perché chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, questi è per me fratello, sorella e madre» (Mt 12,19-50). Ecco, don Vittorio, è vero, lo dice il Vangelo.

30 MARZO 2020

@Don Vittorio: È il 20° giorno che proviamo a fare un "diario di vita" con gli spunti di mediazione del compagno di viaggio Carlo Carretto. Oggi mi sembra opportuno fermarci. Vi propongo di andare a rileggere le riflessioni precedenti andando ad annotare delle note personali.

La mia fede: a che punto sono? Che cosa sta maturando in me? Qual è la parola, l'immagine, il concetto che si sta facendo strada?

@Salvina: Non mi piace "fermarmi". La frenesia diventa spesso un rifugio in cui seppellire preoccupazioni e problemi da affrontare.

Ecco anche uno dei motivi per cui questo periodo di "quarantena" mi sta "antipatico".

Mi sarebbe piaciuto che, insieme ai vetri puliti di casa mia (e non solo quelli!) che tanto energicamente ho lavato, ad uscirne "limpidi" fossero stati anche la mia testa ed il mio cuore...

Una volta mi sarei sentita "in colpa" per questo senso di paura. Oggi no... Non credo che il mio "compito" da cristiana sia quello di dire che "va tutto bene". Sono in Gesù e di Gesù: accolgo questo tempo di sconforto. Lo vivo con senso critico e di responsabilità.

Questa è la mia fede: cittadina responsabile del tempo e dello spazio che vivo, immersa nell'Amore che mi fa scorgere una Speranza costante. Gesù non mi chiede di "disumanizzarmi", di non provare paura, sconforto, tristezza e preoccupazione in un momento storico obiettivamente difficile. Non mi chiede di non assumermi responsabilità, doveri sociali e civici.

E nella mia posizione di "donna di fede" dico che Gesù non ha tolto nulla: ha "dato" alla mia esistenza il valore di "vita".

@Laura P.: Il concetto che si fa strada dentro di me è che Gesù è Colui che ha cura di noi, che ci vuole bene a tutti i costi e che ci salva attraverso la condivisione dell'umanità assumendo su di sé anche il peccato pur di redimerci e conquistarci alla vita e alla salvezza perché Dio ci vuole per la

vita eterna. Gesù è Colui che traccia un cammino davanti a noi che ci insegna a percorrere per portare a tutti il messaggio dell'amore attraverso il suo esempio per i fratelli e Dio.

@Piera: Parlare di fede personale è come raccontare una storia d'amore. Ci sono amori unici, irresistibili che durano tutta la vita e puntano all'eternità. Altri invece fragili che vivono di abitudini, di solitudine, di ipocrisia, di egoismo trascinati dal moto della vita legati solo all'apparenza privi di sentimenti, di valori. Sono entrata nella storia della vita per sua volontà e già da bambina per sua Grazia mi sono sentita attratta dall'Amico, da questo Gesù che mi ha sempre amata, come ama tutti... e oggi dopo mezzo secolo di vita e con la maturità di donna adulta mi sento "prescelta", fortunata perché troppo amata. Non sono brava a ricambiare sempre il suo amore ma ci provo con tutta me stessa e so che quando inciamo Lui è lì a porgermi la sua mano per farmi rialzare. Lo amo come sposo, come amico, come fratello e mi fido di Lui...

In questo momento così difficile della vita l'unica cosa che mi fa stare bene è il pensiero di potermi abbandonare, accettare e sognare un mondo diverso senza malizia, senza peccato, dove prevale l'amore fraterno, umano senza secondi fini. Non importa cosa sarà domani di me, di noi. Al di là di quello che succede non siamo noi a cambiare il destino del mondo e degli uomini... Lui è l'Alfa e l'Omega, l'oggi, il domani, l'infinito e noi siamo chiamati a fare la sua volontà. Questa è la mia fede, credere in questo abbandono totale in un abbraccio infinito che dura per sempre e che dona la pace nel cuore quella di cui tutti abbiamo bisogno.

@Maria Carmela: Penso che senza il sostegno e l'amore di Dio, non andiamo da nessuna parte, nulla possiamo. Da soli non ci si salva!

@Nellina: Penso, don Vittorio, che continuiamo ad essere dei "Sordi in un assordante Silenzio!". Non siamo del tutto fermi e non ci riusciamo, né lo possiamo del tutto! Vengono fuori i piccoli/grandi egoismi! Continuiamo, purtroppo, ad essere sempre in balia di marosi che non si

arrestano. Purtroppo sotto forma di "buonismi" molti nuovi "sciacalli", esperti ed abili dell'antica arte del "riciclo", si fanno avanti ed all'occorrenza escono fuori cercando di mordere i loro stessi fratelli e cercando di addentare anch'essi "brandelli di carne". Occorre essere umani ma essere al tempo stesso vigili e vigilare aiutando quanti, improvvidamente, si lasciano irretire abbagliati da chissà quali parole e promesse... Occorre diffidare anche dei nuovi cosiddetti "predicatori dell'ultima ora" che hanno l'arroganza e la presunzione di conoscere tutto ed anche di saperne un po' di più di quel tutto. In questo mare incessantemente tempestoso l'unica vera ricchezza e l'unico "Porto Sicuro" sono e restano la preghiera quotidiana ed il Signore Gesù figlio di Dio. Ecco ciò che il mio animo e la mia mente provano in questo periodo!

@Rita: Ho riletto le meditazioni che ci mandi ogni giorno. Penso che devo sempre pregare perché la mia fede cresca e allora sentirò sempre presente Gesù nella mia vita, Gesù mio desiderio mio amico e padre. E credere che Lui è presente, soffre con chi muore e piange con chi piange come fa un vero amico. Non risolve i problemi ma ci è accanto. Ancora devo crescere nella fede.

@Rosalia: In questo drammatico momento è davvero importante interrogarsi sulla propria fede. Io in quale Dio io credo? Credo nel Dio dei miracoli? Credo nel Dio che mi assicura contro ogni disgrazia e ogni malattia? O nel Dio di Gesù? È importante non sbagliarmi su Dio. Perché se mi sbaglio su Dio, poi mi sbaglio su tutto.

@Antonio: Questo è un momento di grande prova, anche per la fede. Ma proprio in questi momenti di particolare difficoltà e di insidiosi pericoli abbiamo più che mai bisogno di una fede profonda e salda. Io mi preoccupa per tutto quello che succede attorno a me, per i drammi e le tragedie che stiamo vivendo, spesso arrivo anche alle lacrime. Però dentro di me sono sereno e fiducioso. Una serenità e fiducia che mi vengono dalla fede. Anche se la mia fede molto spesso non è più grande del

famoso granello di senapa. Ma anche una piccola e minuta fede basta per darti quella serenità e speranza delle quali abbiamo assolutamente bisogno. E non soltanto in tempo di *coronavirus*!

31 MARZO 2020

@Don Vittorio: Iniziamo la seconda parte di *Al di là delle cose*, che è tutta incentrata sulla preghiera. Il testo inizia con una parabola, il famoso "racconto del pellegrino russo" (è stato proprio Carlo Carretto a farlo conoscere in Italia).

«Chi è il pellegrino russo? È un uomo come tanti, ha una casa, una moglie... In un attimo perde tutto: il fratello, per gelosia, incendia la sua casa e la malattia gli porta via la moglie. Con la Bibbia nel suo sacco parte allora e si fa pellegrino alla ricerca di Dio. La guida del suo cammino diventa la preghiera: pregando incessantemente, egli scopre la pace fiorire nel suo cuore e comprende che Dio non è lontano ma vive in lui. La sua preghiera è semplicissima, interiore, costante: è un'invocazione del nome di Gesù fatta con le labbra, col cuore e con l'intelligenza, con il sentimento della sua presenza in ogni luogo e in ogni tempo, perfino durante il sonno. "Signore Gesù Cristo abbi pietà di me!". E il racconto del pellegrino si conclude con queste parole (ed è l'augurio che faccio a me e a ciascuno di voi, cari amici): "Non mi preoccupo più di nulla. Tutto ciò che è esterno non ha presa su di me... sono tutto gioioso. Dio sa ciò che capita in me, io non lo so. So solo che sono felice..."»

@Salvina: Ciò che mi colpisce prima di tutto è la "sequenza" (anche temporale) espressa chiaramente in questa storia narrata dal Carretto: povertà, bagaglio personale, Bibbia = Preghiera che diventa Gioia (atteggiamento di partenza, vita personale, presenza della Parola = preghiera).

Sì, perché la "Preghiera" non è la pratica "Yoga" che ci fa stare in pace col mondo!

Questa riflessione è un "inno alla Preghiera". Sì, proprio "inno": non a caso l'ultimo termine utilizzato è "felicità".

La "preghiera" presentata dal Carretto è "filtro" di gioia e serenità. Legata al momento che stiamo vivendo, l'interpreto così: "andrà tutto bene se sarò capace, con semplicità e nel luogo dove mi trovo, di invocare il

nome del Signore con le labbra, con il cuore e con l'intelligenza".

È nel momento in cui perdiamo tutto e diventiamo "pellegrini" che contempliamo la Bellezza!

@Laura P.: Nonostante le avversità impariamo a rimanere in comunione con Dio seguendo il figlio Gesù Cristo perché Lui sicuramente ci vuole bene e non ci abbandona mai nel nostro cammino. Abbiate sempre accesa la lampada della fede!

@Lino: Oggi con il nostro Carretto ricominciamo dalla preghiera.

La preghiera è prima di tutto ascolto e ubbidienza alla parola.

Solo così si può arrivare alla fede e quindi alla preghiera che è l'apertura all'intimità con Dio.

Pregare per me significa fare la volontà di Dio e avere sempre la mente rivolta a Lui incessantemente.

@Piera: Signore il tuo volto io cerco... non nascondermi il tuo volto... il tuo cuore batte all'unisono con il mio... solo così non avrò paura di volare se mi solleverai su ali d'aquila!

@Valeria: Molto bella la conclusione del racconto del pellegrino: l'abbandono alla volontà di Dio. Voglio iniziare il nuovo giorno con il salmo 26: «Il Signore è mia luce e mia salvezza, di chi avrò timore? Il Signore è difesa della mia vita, di chi avrò paura?».

O mio Signore, fa che questo giorno sia speciale. Confido in Te e nel tuo amore.

@Maria Carmela: Profondamente bella la preghiera interiore con l'invocazione "Signore Gesù Cristo abbi pietà di me!". Devo prendere con me stessa l'impegno di tenerla sempre presente nella mia vita.

@Orazio: «Niente ti turbi, niente ti spaventi, chi ha Dio niente gli manca. Niente ti turbi, niente ti spaventi, chi ha Dio questo gli basta.»

@Rita: Signore Gesù Cristo abbi pietà di me... Fa che sia gioiosa...

@Anna Maria: Ho letto il racconto del pellegrino molti anni fa. Da allora, ma soprattutto in questo periodo cerco di pregare allo stesso modo. Anche di notte se mi sveglio faccio la stessa cosa.

@Rosario: Faccio mia la frase che dice: «Non c'è altro libro a cui ispirarsi, altro modello a cui attingere». Il Vangelo è la nostra guida. Affidandoci alle parole di Gesù non abbiamo più bisogno di nulla di più.

@Antonio: È la stanchezza nella preghiera il vero problema della fede. La preghiera distratta o fatta per senso del dovere. Invece Dio vuole la preghiera del cuore, la preghiera che viene dal cuore perché è autentica. La preghiera forzata, distratta, superficiale ci allontana da Dio. Se la preghiera è dialogo, incontro, lode allora non può che essere intensa, profonda, vera... Il problema secondo me non è la semplicità ma piuttosto l'autenticità!

@Cinzia: La preghiera è fatta soprattutto di desiderio, desiderio di essere per Dio, con Dio e in Dio e tutta la persona deve essere in preghiera per cui essa non è più un pio esercizio ma diventa un atteggiamento, un *modus vivendi*, un continuo essere in comunione anche quando la nostra mente (santa Teresa d'Avila la chiamava "la pazza di casa") vaga impedendoci qualsiasi concentrazione. Ma l'anima deve fare come i girasoli i quali sono sempre rivolti verso il sole anche quando il cielo è pieno di nuvole.

@Rosalia: Pregare non è dire preghiere e giaculatorie per cambiare Dio. Pregare è accogliere l'azione creatrice di Dio in noi. Non preghiamo perché cambino le situazioni, ma perché l'energia con cui si entra in contatto per mezzo della preghiera possa cambiare le modalità con cui si affronta la realtà. Anche la preghiera di Gesù, tra l'altro molto intensa da versare sangue, non ha prodotto nessun cambiamento della realtà,

ma l'accostarsi di un angelo (l'azione d Dio) col compito di confortarlo e dargli forza.

1 APRILE 2020

@Don Vittorio: "Se non diventerete piccoli...", così si intitola il nuovo capitolo del cammino che continuiamo oggi insieme. Scrive Carretto: «Mi sono ritrovato in mano il semplice rosario che mia madre voleva ch'io dicessi tutti i giorni quand'ero ragazzo... credo sempre più al Vangelo nella sua semplicità e capisco la preoccupazione con cui Gesù parlava ai suoi intimi: se non diventerete come bambini non entrerete nel Regno dei cieli. Diventare bambini non è una cosa facile per degli uomini minati dall'orgoglio come noi; ed è per questo che Gesù ci ha duramente avvertiti: non entrerete! ...Un inizio serio di vita spirituale incomincia quando l'uomo fa un autentico atto di umiltà... buttandosi nelle braccia del mistero di Dio con un'anima di fanciullo».

@Salvina: Sono un'appassionata di "etimologia dei sostantivi" e quel "se non ritornerete come bambini" mi fa suonare il campanello... In latino, il sostantivo utilizzato è anche *infans* che non vuol dire solo "infante, bambino" ma anche "muto". L'accoglienza alla Parola presuppone, in realtà, la posizione di apertura "all'Ascolto" che chi è privo di parola ha. Accolgo, con la semplicità di un bambino. Ma inserisco, nel mio "lessico cristiano", quest'altro presupposto: ti accolgo in "silenzio". Sono "muta", o Signore, ma tu diventa la mia voce affinché io mi immerga nella tua Parola!

@Laura P.: Già, dobbiamo accettare la volontà di Dio con un cuore grande e con una fede in una giustizia superiore.

@Lino: «Se non diventerete come bambini non entrerete nel Regno dei Cieli.»

Questa frase di Gesù mi fa pensare alla purezza, alla semplicità, alla sincerità, all'innocenza, alla gioia dei bambini, ciò significa che dobbiamo essere come loro, semplici, sinceri, gioiosi, puri di cuore. In una sola parola possiamo dire che dobbiamo essere miti che è l'atteggiamento di fondo su cui emergono le altre virtù.

@Valeria: Solo il cuore umile, povero e piccolo si apre a Dio.

@Maria Carmela: Diventare bambini: impresa tutt'altro che semplice!

@Orazio: I piccoli sono coscienza pura. Non soffocati da sovrastrutture culturali ed ideologiche, da egoismi e personalismi, puri da ogni cattiveria, sono espressioni angeliche.

@Rita: Buttiamoci nelle braccia di Dio come un bimbo nelle braccia della mamma. Signore dacci l'umiltà per riuscire a farlo...

@Rosario: Oggi fare un atto di umiltà è quasi uno spavento, perché la società di oggi con la sua frenesia ci ha fatti diventare troppo superficiali. Calvinò ci dice di essere leggeri, che la leggerezza non è superficialità. È penso che anche questo voglia Gesù: essere "leggeri" come i bambini, perché agli occhi dei bambini tutto è meraviglioso e soprattutto umile.

@Nuccia: Svegliare il fanciullino che è in noi! Credo che dobbiamo riuscirci abbandonando la rigidità e facendoci trasportare dall'amore per tutti.

@Cinzia: "Io sono come un bambino svezzato in braccio a sua madre." Cosa ci può rendere così nei confronti di Dio? L'abbandono totale alla sua volontà che altro non è che un atto di umiltà assoluto e profondo nel riconoscerci completamente dipendenti da Lui. Poiché, come diceva santa Teresa d'Avila, l'umiltà è verità, essa ci renderà liberi di abbandonarci fra le braccia di Dio madre.

@Rosalia: L'umiltà non è una virtù che si conquista facilmente. È un lungo percorso che ci porta alla conoscenza di sé davanti a Dio e ci guida nel cammino della nostra umanizzazione.

2 APRILE 2020

@Don Vittorio: Scrive Carlo Carretto per questo 22° giorno: «Farsi piccoli, più piccoli ancora, il più piccolo possibile: è il grande segreto della vita mistica. E quando ci si è ridotti a un punto, senza più consistenza se non quella dell'anima che guarda, o del cuore che ama, abituarsi a rovesciare la posizione, l'eterna posizione dell'orgoglio, la difficile posizione dell'io che si crede sempre centro dell'universo. Ricordiamo qui una cosa molto importante: pregare non significa tanto parlare ma ascoltare: contemplare non significa guardare ma essere guardati... Essere guardati da Dio: così io definirei la contemplazione che è più passiva che attiva, più silenzio che parola, più attesa che azione. Che sono io davanti a Dio? ...È Lui l'elemento attivo dell'amore, è Lui il primo, è Lui che fa dentro di me la sua preghiera, che diventa la mia preghiera... Mi sento in Lui come un'ape nella sua arnia, come una sposa a casa sua, meglio come un bimbo nel ventre di sua madre».

@Salvina: *Aridaje* Carretto, non è che tutti i giorni te ne puoi uscire con riflessioni di questo tipo!?! D'impatto, oggi risponderei questo. Perché sono state toccate diverse "corde" della mia sensibilità. In primo luogo, anche oggi c'è l'invito a diventare "piccoli" (ieri bambini, ora puntini). Ma ciò che mi smuove particolarmente è la "contemplazione passiva": l'idea del "dover fare a tutti i costi" e che oggi va tanto di moda è qui completamente rovesciata. "Lui è l'elemento attivo dell'Amore", il "reagente" che mi fa essere Figlia. Non credo sia necessario aggiungere altro...

@Laura P.: Signore Gesù custodiscimi, la mia forza sei tu!

@Lino: Fin quando il nostro io ci domina non riusciremo mai ad essere piccoli per Gesù che ci vuole come bambini. Allora lasciamoci parlare da Gesù attraverso la preghiera e lasciamoci guardare attraverso la contemplazione, se riusciamo in questo la nostra vita finalmente potrà avere un senso.

@Maria Carmela: Non avevo mai preso in considerazione quest'aspetto della contemplazione. Nel contemplare non saremmo noi a guardare, ma è Dio che ci guarda: meraviglioso!

@Orazio: Certe riflessioni non possono che nascere da una comunione con Dio. Non sono parole che nascono dalla logica, quindi dalla mente, ma da un cuore aperto alla fede.

@Rita: Facciamoci guardare da Dio in silenzio. Facciamoci piccoli. Ascoltiamo!

@Rosalia: Solo conoscendo la verità di me stessa, potrò abbandonare le illusioni che mi sono creata su me stessa e diventare piccola. E lasciarmi guardare da Dio e aprirmi al suo dono.

@Piera: Contemplare Dio è constatare l'infinito che si apre davanti a me. Dovrei consolare il mio Gesù per tutte le mancanze d'amore nei suoi confronti e chiedo perdono per questo... ma mi piace pensare che è Lui a consolare me, come lo sposo che continua a chinarsi alla sua Chiesa, ai suoi figli, fratelli, amati, per lavare i nostri piedi, asciugare le nostre lacrime e guarire le nostre ferite. C'è tanta strada ancora da percorrere per arrivare sul Tabor ma eliminando la zavorra credo e spero di riuscire ad entrare in quella dimensione che illumina l'esistenza e che aggraziata dalla potenza dello Spirito favorirà l'ascesa verso il Padre. È quello che spero che accada. Dio ci benedica.

@Cinzia: Il curato d'Ars rispondeva a quanti gli chiedevano cosa facesse tanto tempo in Adorazione davanti al Tabernacolo: «Io lo guardo e Lui mi guarda». Penso sempre a questa frase ogni volta che faccio Adorazione e dentro di me il mio "IO" diventa "D-io".

3 APRILE 2020

@Don Vittorio: Ci siamo lasciati ieri con quest'espressione di Carlo Carretto: sentirsi in Dio come un bimbo nel ventre di sua madre. Proseguiamo da qui. «Il bimbo nel seno di Dio significa la pace nella tempesta, la sicurezza nelle prove della vita, la luce nelle tenebre, la speranza nella morte. Ciò che conta è lasciarsi fare, vivere di fede, confidare nell'Eterno. Capire soprattutto una cosa: che il nostro sviluppo dipende da leggi che non sono le nostre, da una volontà che ci supera. Cosa può fare un bambino nel seno della madre? Attendere, pazientare, star tranquillo... Poter vivere di questa sensazione: Dio fa mentre io dormo, Dio pensa a me mentre io lavoro o prego, Dio interverrà al momento giusto, Dio mi attende a pregare, Dio conosce il mio domani. È la pace vera, è l'antica-mera del cielo, è la risposta a tutti i problemi della fede.»

Sì, caro compagno di viaggio Carlo, sì, è vero quanto afferma Gesù: «Senza di me non potete fare nulla» ...ma con te, Signore, possiamo far tutto!

@Salvina: Certo che, in un momento come quello che stiamo vivendo, quando ricevi un messaggio che ha come contenuto "attendere, pazientare, star tranquillo", qualche domanda te la fai! Perché io, d'impatto, non ti risponderei proprio...

Però sento lo stillicidio della coscienza che mi fa fermare un attimo.

E ti rispondo con un'altra immagine. Quando noi donne rimaniamo incinte, avvistiamo immediatamente il "pericolo" che il corpo andrà, per qualche tempo, per i fatti suoi. E c'è un momento preciso in cui questa realtà ci viene "sbattuta" in faccia: quando, cioè, la pancia nasconde i nostri piedi. Lì perdiamo anche la certezza di "dove andiamo". Allora oggi non penserò al bambino neonato ma alla mamma gravida, perdutamente innamorata della creatura che porta in grembo! Null'altro importa, se non di quell'esserino che scalcia anche di notte. Sono "in attesa", custodisco dentro di me quell'Amore di cui ancora non conosco il volto!

@Piera: Attendere, pazientare, stare tranquilli... queste le tre virtù che Maria ha sperimentato per prima e che meritano di essere evidenziate. Tutta la sua esistenza è stata una palestra di vita, un alternarsi di prove che solo per fede e per amore ha accettato... Maria custodiva le sue ansie, le paure nel suo cuore ma dentro di sé era sicura e fiduciosa di non essere sola in questo grande progetto di salvezza. Ha capito sin da subito l'onnipotenza di Dio.

Sentirsi come un bimbo nel ventre di una madre... mi colpisce questa espressione... Maria generando il Figlio ha rigenerato la Chiesa, noi, suoi figli e se anch'Ella ci è stata donata da Dio quale ringraziamento più bello se non "Ave o piena di Grazia". Grazie di essere stata Madre di Cristo e Madre nostra per l'eternità. Lasciamoci cullare... e lasciamo fare a Dio quello che sarà del nostro domani. Lui ci ama e vuole la nostra salvezza.

@Maria Carmela: Con Dio, in Dio siamo come bimbi nel seno della madre e non abbiamo da temere le prove della vita. Con Dio dobbiamo, possiamo procedere sicuri perché Lui è la luce.

@Rita: Dammi la tua Grazia Signore per affidarmi a te. E poter fare tutto con te! E attendere!

@Cinzia: Lasciarsi fare, lasciarsi amare da Dio è questa la difficoltà perché per farlo ti devi fidare completamente, devi abbassare tutte le difese, devi diventare vulnerabile e questa è una cosa che impaurisce, confonde, spiazza le nostre certezze perché vorremmo che Dio si facesse presente a noi in modo potente ed inequivocabile. Dio però non era nella tempesta ma nel mormorio di un vento leggero...

@Rosalia: Oggi si tende a valorizzare l'apparenza, la forza e nascondere le fragilità. Ma la fragilità è insita nell'uomo e ha un ruolo determinante nella nostra umanizzazione. Il non essere onnipotenti ci spinge a creare relazioni. Solo quando ci si scopre fragili si entra in contatto con gli altri e con Dio. E lo stiamo sperimentando in questo drammatico momento della storia.

«E quando la curva del contagio scenderà/e i governi annunceranno che ce l'abbiamo fatta/per favore/non tornate all'immortalità,/non indossate più l'abito da invincibili,/intransigenti,/insopportabili,/non dimenticate quello che avete provato./Per favore/siate vulnerabili per sempre./Continuate a cantare sui balconi./Continuate ad applaudire alle donne delle pulizie/alle cassiere, alle vostre madri./Non dimenticate che siete solo umani/che siete fragili/che siete finiti/e prendetevi cura della vita, del pianeta/e di tutti gli esseri del mondo/fino al giorno della morte/come se aveste imparato qualcosa» (Juls Heme).

4 APRILE 2020

@Don Vittorio: 24° giorno della nostra "quarantena" spirituale. Stiamo trattando della preghiera. «Tu sei terra che attende la luce, tu sei lavagna nera che attende il bianco gesso di un disegnatore che marcia verso di te col gesso in mano. Siediti e cerca di rimanere immobile, siediti e cerca di sperare... Guarda al di là di te; al di là della tua incapacità e del tuo limite e aspetta. Lascia che il tuo cuore provato dalla sofferenza e dal buio non abbia più nessuna speranza nella terra da cui esci. Lascia che le lacrime irrighino l'aridità della tua fede. Resisti. Non pensare ad altro: Dio è davanti a te. Dio viene a te. Contemplare non significa guardare ma essere guardati. È Lui è là che ti guarda. E se ti guarda ti ama e, amandoti, ti dà ciò che cerchi: se stesso. Oh! Non potrebbe esserci altro dono per chi ha cercato tanto. Il nostro cuore è insaziabile. Dio solo ci basta. Le cose mai».

@Salvina: La riflessione che si presenta oggi forse non avrebbe bisogno di ulteriori commenti. È, di per sé, preghiera e poesia.

Il mistero della Salvezza mi accarezza con le parole che usa Carretto...

Non abbiamo bisogno di "cose", è l'Amore che non ci basta mai!

La riflessione ci invita non a fare, fare, fare... L'invito alla contemplazione diventa stile di vita.

La Salvezza passa dalla capacità di mettersi in Ascolto, di farsi coccolare, amare, guardare...

Guarda al di là del tuo limite e aspetta: cambia prospettiva e lasciati amare. Immergiamoci nell'Amore!

@Laura P.: Sì, lasciamoci guidare dalla fede in Dio. Lui è più grande di noi e vede al di là dei nostri limiti con un cuore grande sempre pronto all'ascolto.

@Lino: L'argomento di oggi la preghiera. Fin quanto la preghiera non diventa un'esigenza, una forza che ti attira verso un'intimità con Gesù è sterile.

La preghiera prima di ogni cosa è ascolto che diventa fiducia.

@Piera: Chi ama sa attendere, chi ama spera nel suo amato... e se la strada da percorrere è insidiosa, sterrata, l'amore resiste perché esiste, perché è vero... e se tendi la mano specie quando sei sul punto di cadere, Lui è lì che ti rialza ti prende su di sé e al tempo già stabilito ti dona ali per volare oltre lo spazio infinito verso orizzonti promessi perché Lui è l'Amore, la vera Vita, il dono più grande... cosa pretendere di più? Forse paura di volare... ma con l'abbandono totale sarà possibile...

@Maria Carmela: Poiché la lavagna e il gesso sono strumenti della mia quotidianità professionale, maggiormente mi piace il passaggio che ci vede come lavagna nera che attende di essere rivestita del bianco offertoci dal Disegnatore che marciando si avvicina verso di noi, verso chi desidera quest'Incontro, verso chi vuole essere migliore, salvato. Bel pensiero!

@Rita: Signore guardami e guarda tutti quelli che soffrono in questo momento. Riempici di te. Dammi la speranza.

@Maria: Aspetto da tutta una vita mio Dio, sono qui per te nel silenzio rumoroso che mi avvolge e come unico compagno il desiderio di TE.

@Rosalia: Contempliamo Gesù che dalla croce, grida che siamo uomini e donne fragili e bisognosi di amore. Che Dio è l'amore, la tenerezza infinita, l'abbraccio che va fino in fondo. E che la morte non è l'ultima parola sulla vita, ma è forza deflagrante, perché la vita possa venire alla luce.

@Cinzia: «Nulla ti turbi, nulla ti spaventi, chi ha Dio niente gli manca, nulla ti turbi nulla ti spaventi, solo Dio basta» (s. Teresa d'Avila).

@Nerina: Nel tuo immenso Amore io confido in TE mio SIGNORE.

5 APRILE, DOMENICA DELLE PALME

@Don Vittorio: Ecco il “pezzetto” di meditazione di oggi da parte dell’amico Carlo Carretto a me e a chi mi segue: «Dio è là davanti a te e ti guarda. Il suo sguardo è creatore, capace di cose impossibili. E come guardando nel Genesi il caos e librandosi col suo sorriso sulle acque trasse il cosmo, così guardando e sorridendo a te realizza la pienezza della creazione: l’amore. Sì, fatti coraggio, Dio ti ama. Lo so che non lo meriti, è inutile ripetermelo: ti ama. Lo so che ti contorci pieno di dubbi: non aver paura. Ti ama e il suo amore è gratuito. Non ti ama per quel che vali, ti ama perché Dio non può fare a meno d’amarti: è l’Amore. Lasciati fare, lasciati abbracciare. Ti considera come figlio». Con questa meditazione concludo. *Dio ti ama!* I prossimi giorni non dividerò “pezzetti” da Carretto. Per chi vorrà ci saranno gli esercizi spirituali e poi il triduo pasquale. Buon cammino!

@Salvina: Lui mi ama... Non ho fatto nulla per meritarlo... È fatto così l’Amore. L’Amore non si merita. Mi colpisce un segmento della bellissima riflessione di oggi: «Guardando e sorridendo a te realizza la pienezza della creazione: l’amore». Non credo che sia necessario aggiungere altro. Questo è il senso di tutto e ringrazio te per questa grande opportunità di questa “Quaresima in quarantena”.

Anche quando le notizie ai tg erano funeste, io “dovevo” fermarmi. Carretto mi aspettava.

E parlare di Speranza è da coraggiosi. Grazie!

@Lino: Oggi Carretto ci sottolinea l’amore infinito di Dio. L’uomo ha il concetto che per essere amato deve seguire degli schemi che lo rendano grato a Dio. Credo che dobbiamo entrare nell’amore di Dio rimanendo noi stessi nell’alterità ma nello scegliere liberamente il bene. Solo vivendo con accanto Gesù è quindi nella preghiera, possiamo vivere in una dimensione ricca di senso. Gesù è sempre con noi dobbiamo solo

accoglierlo in ogni momento della nostra vita attraverso l'ascolto che significa ubbidienza. Ricordare sempre l'unico comandamento: «Amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi». *Voscenza sabbenerica*.

@Piera: Contemplare la chiave di lettura di oggi... meravigliarsi, stupirsi ancora della presenza di Gesù fra noi ieri, oggi... sempre... anche in questo tempo travagliato, tribolato dove la frenesia delle nostre giornate ha lasciato spazio alla meditazione della solitudine interiore di ciascuno e di tutti. Lasciamoci attrarre dal Crocifisso anche se abbiamo paura della croce... solo così otterremo la Grazia di conoscere la via che dobbiamo percorrere lasciandoci alle spalle lo sconforto e riconoscendo che non siamo mai stati abbandonati e mai soli. Viviamo in Cristo vivo.

@Maria Carmela: Dio, guardando e sorridendo a me, a te, a noi tutti realizza la pienezza della creazione: l'amore. Ti ringrazio per questi fecondi spunti di riflessione che ci hai donato e non mi resta che augurare, anche a te "Buon cammino!".

@Rita: Signore fa che io non abbia ancora ad avere dubbi... Che abbia la certezza che mi ami nonostante tutto. Guardami Signore.

@Antonio: L'unica certezza che veramente ci salva è quella che Dio ci ama e ci ama veramente di un AMORE unico, profondo e gratuito. Ci ama perché siamo suoi figli e suoi amati figli. È questa l'unica certezza che veramente salva. Non è filosofia, non è una strategia psicologica, non è una teoria, ma la realtà che ci avvolge: l'abbraccio del PADRE.

@Maria: Ama il mio desiderio di TE mio DIO poiché è l'unica cosa degna che posso offrirti tra l'immenso mare di niente che sono io di fronte a TE che sei il mio unico bene.

@Rosalia: Guardando l'amore folle di Dio per me sulla croce intuisco che valgo, che sono preziosa. E tutto questo non per quello che ho fatto

e che faccio, per il mio vissuto morale, ma solo perché figlia amata da morire.

@Cinzia: Solo guardando la Croce riesco a realizzare umanamente di quale amore sono amata da te mio Dio. La mia anima percepisce la tua immensità che mi riempie, mi sovrasta e mi circonda, ma la mia mente con il suo limite, trova ogni risposta solo davanti alla tua Croce, perché l'immensità del tuo amore è tutta lì, nel tuo corpo adorabile appeso a quel legno che avresti donato anche per salvare me sola e, poiché il mio amore è infimo, ti chiedo la Grazia di amarti col tuo stesso amore. Dammi quello che mi chiedi Gesù!!

SECONDA PARTE

ESERCIZI SPIRITUALI 6-8 APRILE 2020

PRIMO GIORNO: SOTTO IL SEGNO DELLA FIDUCIA

6 APRILE, LUNEDÌ DELLA SETTIMANA SANTA

Come si può aver fiducia?

Sin da bambini abbiamo imparato a recitare la preghiera del Padre nostro insegnata da Gesù ai suoi discepoli. Come fare scendere Dio dal cielo e incontrarlo nella nostra quotidianità? L'orizzonte che ci avvolge, soprattutto in questo momento storico ed economico, è fatto di tanta sofferenza, di tanta ingiustizia e talvolta anche di disperazione. Come può occuparsi Dio del nostro pane, del nostro male, della nostra incapacità di perdonare e delle numerose tentazioni a prevaricare sul bene dei nostri fratelli? Come si può aver fiducia?

Tutti sperimentiamo quotidianamente quanta incredulità attraversi le nostre comunità e le nostre stesse esistenze. Come è difficile sostituire dentro di noi un'immagine di Dio che magicamente deve risolvere i nostri problemi, con la presa di coscienza personale che a noi è stato affidato il compito di trasformare il mondo, a partire dalle nostre realtà quotidiane, dalle nostre comunità fatte da un piccolo gruppo di persone con il quale entriamo in contatto quotidianamente e viviamo la nostra avventura umana.

Tutti noi abbiamo nel nostro cuore una piccola fiammella che è la nostra fede. La fede, come il termine stesso esprime, è fiducia e abbandono fiducioso al Bene che esiste, ci avvolge, ci accompagna e sostiene, qualunque sia il nostro credo o il nostro comportamento religioso. Questa fede ogni giorno va alimentata. Come ci occupiamo di nutrire il nostro corpo, di arricchire la nostra mente, così dovremmo riservare parte del nostro tempo per fare crescere e rinvigorire questa piccola fiammella, fino a farla diventare un grande fuoco che riscalda e illumina la nostra vita e quella dei nostri fratelli.

La camminata della fiducia

Per parlare di fiducia desidero condividere una mia piccola esperienza, vissuta in un eremo della Toscana, dove vive Wolfgang Fasser, che è non vedente. Wolfgang è vicino a chiunque voglia ascoltare se stesso e la voce della natura.

Lo stile di vita che Wolfgang custodisce e propone nell'eremo di Quorle ha contagiato velocemente tante persone e ha fatto tornare tanta vita, che era in attesa ed è risorta. È uno stile fatto di grande semplicità: c'è tutto quello che serve per vivere bene, ma tutto ciò che è di troppo non c'è. Ogni giorno l'unico impegno è vestirsi di semplicità, sgombrarsi del bagaglio che ci mettiamo addosso ma che complica la vita verso noi stessi e verso gli altri. La vita vissuta in semplicità è una forza creatrice, una sorgente di vita. È la rinuncia a modificare la vita a piacere mio, è una sfida e anche una esperienza splendida.

In questo luogo il non vedente Wolfgang mi ha fatto vivere un'esperienza concreta di fiducia: camminare nel bosco a occhi chiusi con lui come guida! Cosa dire? Mi ha aiutato ad ascoltare con tutti i sensi, per riuscire a scorgere ciò che è invisibile agli occhi. Si cammina nella natura a scoprire la bellezza, la meraviglia di ciò che incontriamo. Basta essere pronti per accogliere. E durante questa camminata ad occhi chiusi sotto il segno della fiducia mi invitava a pensarmi come una ciotola: sgombrare il pieno, svuotarla almeno un po' per lasciare entrare la vita, le meraviglie della natura. «Dio non ha posto in chi è pieno di sé» diceva Martin Buber; la vita non ha posto se sono pieno di me. E un detto rabbinico dice: «Basta una mano sugli occhi e una intera montagna non c'è più». Questa mano sugli occhi è l'effetto della vita pragmatica, quella di tutti i giorni, fatta di lavoro, famiglia, malattie, gioie. L'esercizio necessario per cambiare vita è levare la mano dagli occhi per vedere di nuovo il tutto, la luce, le meraviglie e la gloria di Dio.

Spesso siamo stanchi, tristi, arrabbiati, demoralizzati. Non troviamo risposta alle domande grandi: siamo rassegnati, "ormai è così". Io non sopporto questo atteggiamento, credo che possiamo cambiare e mi-

gliorare la qualità della vita. Non devo preoccuparmi se quel che faccio è piccola cosa, ognuno deve fare quello che può nel suo spazio, con la sua forza e nel suo tempo. Se quel che faccio è una goccia nell'oceano, non mi devo preoccupare della vastità dell'oceano, ma di essere quella goccia.

Poi la camminata si fa in senso inverso ripercorrendo il sentiero e aprendo consapevolmente gli occhi. Questa camminata della fiducia ti porta anche a scoprire qual è il progetto della natura: siamo tutti parti del creato insieme a formiche, serpentelli, ranocchi, caprioli... e ci siamo anche noi.

E mi piace far notare la ginestra, sentinella della fiducia. Dopo il passaggio di un incendio, uno smottamento, dopo un tragico evento come un feroce disboscamento oppure un'eruzione vulcanica, il bosco aspetta la ginestra per ripopolare il terreno. Prima di tutti va avanti lei in avanscoperta, fiduciosa nella vita. Fra tutte le piante del sottobosco, la prima è la ginestra.

Sull'Etna, mentre tutto intorno è nero e vuoto, la ginestra con forza e fiducia illumina con i suoi fiori gialli. Quindi non solo si muove e va avanti, ma dona luce. Se ci pensiamo bene, nell'attimo esatto in cui ci "affidiamo", ci tranquillizziamo perché sollevati dai pesi e ci schiariamo tanto che trasmettiamo agli altri la nostra serenità, la nostra luce. Non solo. L'atto di fiducia avviene quando ci troviamo in un terreno arido e roccioso, quando tutto intorno è nero. Come ci mostra Giacomo Leopardi nella sua lirica dove ci fa volgere uno sguardo fiducioso verso l'avvenire quando descrive il paesaggio desolato dalla nera lava, nel suo caso quello del Vesuvio, rallegrato solamente dalla «odorata ginestra, contenta dei deserti».

Osservando il bosco si scopre inoltre che vuole crescere, occupare nuovi spazi, invadere i prati con cui confina. Per realizzare questo suo progetto, il bosco fa nascere nuovi cespugli al confine con la radura: cespugli di biancospino, ginepro, rosa canina, prugnolo... quasi tutti hanno proprietà officinali e hanno dei bei fiori. Ma sono anche spinosi. Ci sono pure i rovi. Al confine tra il bosco e il prato i cespugli sviluppano questi

processi creativi intensissimi. Mi piace pensare, per analogia, che questi cespugli siano come i giovani, rappresentano il rinnovamento, sono belli, sani e anche un po' spinosi.

I cespugli come i giovani portano un caos ecologico vitale, che spesso i contadini – come gli adulti – soffocano perché vogliono mantenere il loro prato, preservare la loro parte di terra e di vita. Invece occorre dare spazio, vita, possibilità di crescita anche tumultuosa, occorre, in una parola, dar fiducia.

Non sottovalutateci, abbiate fiducia nelle nostre capacità, siamo creativi. Ogni azione può avere un impatto. Nessuna cosa è troppo piccola per non cambiare il mondo. Queste parole, pronunciate all'Onu, da una piccola ed esile ragazza di 16 anni, Greta Thunberg, sono chiare, semplici, senza mezzi termini. Ci fanno pensare a un futuro diverso, un futuro nelle mani di giovani che hanno sensibilità, intuizione, profondità contrarie a ciò che la società capitalista propone. Essere ottimisti per il futuro non esclude un sano realismo. Nel mondo siamo sette miliardi di persone, i cambiamenti del clima creano catastrofi ambientali e moltissime persone vivono in sofferenza per la fame, la mancanza di lavoro, la mortalità infantile, la guerra. Solo un grande amore per la casa comune, un cambiamento di stile nella cura della *polis*, daranno nuovo slancio al confronto, alla partecipazione e all'impegno responsabile verso il futuro. Soprattutto la tenerezza e la gentilezza, come Papa Francesco quotidianamente ci ricorda, sono antidoti efficaci al crescente clima di odio e violenza che abbiamo respirato in questi ultimi anni.

La fiducia: puntare in alto

La fiducia è non sapere cosa succederà, ma che qualcosa succederà, che qualcosa si muove, anche se io non mi muovo, che qualcosa si rinnova. Mi diceva Wolfgang che bisogna andare incontro a un nuovo giorno rivestiti di semplicità e di leggerezza. Quando siamo semplici e leggeri funziona tutto meglio. Quando siamo complicati e pesanti, sciupiamo tutto. La fiducia allora comporta la fede; questo vuol dire che si va oltre la lo-

gica. La domanda è: quanto siamo disposti a concedere a ciò che non possiamo comprendere? La fede vera, dice san Giovanni della Croce, è chiudere gli occhi e procedere al buio. La fede vera è il Venerdì Santo, quando sembra crollare tutto e le donne vanno a preparare i profumi e credono che qualcosa succederà. Per cui la fiducia è un atto di fede "sconsiderato".

Bisogna porre fiducia in ciò che non c'è. Porre fiducia in ciò che è possibilità ma non sono sicuro che ci sarà, che forse ci sarà, che sarebbe bello che ci fosse, ma non lo so. E allora la fiducia è quell'irragionevole che si ha il coraggio di assumersi; quanto coraggio "irragionevole" hai?

Mi chiedo a volte (soprattutto quando celebro i matrimoni): perché uno si sposa quando falliscono così tanti amori? Perché uno fa un figlio quando il futuro è così incerto? E mi rispondo che se uno lo fa, lo fa di fiducia, non perché ci sta a ragionare troppo sopra. O forse lo fa perché si rende conto che se vuole capire che uomo è, che donna è, deve puntare a qualcosa di più alto di sé. E allora la fiducia è puntare a qualcosa di più alto di me, più alto delle mie forze, delle mie possibilità. Quanto siamo disposti a volare alto?

Abbandonarsi all'Amore: il segreto della felicità

Un personaggio biblico che è "volato alto", vivendo la fede spogliata del tutto di certezze e risultati visibili è sicuramente Abramo. Il suo partire, lasciare la sua terra e mettersi in viaggio (interiore ed esteriore) è l'indicazione di uno stile di vita, di un modo di essere e di vivere fondato sulla fiducia, di un mettersi in stato permanente di cammino.

Troviamo la sua storia a partire dalla fine del capitolo 11 della Genesi, il primo libro della Bibbia. È la fede che muove la vita, spinge a partire senza sapere dove andare, porta a compiere dei passaggi, delle rinunce in una obbedienza alla parte più profonda di sé, la propria coscienza, dove risuona la Voce di Dio: «Va', va' per te, va' dentro di te!» (Gen 12,1). Abramo parte da Ur, in Mesopotamia, che rappresenta il mondo dove ci si installa, con tutti i rischi di chiusura di chi ha smesso di cercare, di

camminare, di domandare. Lentamente le "sicurezze" e le abitudini mettono a rischio la vitalità della persona, offuscano i desideri e la creatività, induriscono il cuore, spengono i sogni. Quando l'uomo è sul punto di installarsi avviene qualcosa che chiama al movimento, al cambiamento, a disinstallarsi dalle proprie sicurezze, magari anche a staccarsi da quelle radici che trattengono la vita per aprirsi all'inedito, al futuro, alle ali del desiderio.

Il sogno di Abramo era quello di avere un figlio dalla sua donna amata, Sara, che però era sterile, e di avere un luogo, una terra percepita come la sua terra, la sua "casa". La voce interiore che Abramo sente risuonare nella sua coscienza è la voce della promessa. La promessa è l'irrompere del sogno nella concretezza delle scelte di vita. Così Abramo decide di partire.

Ecco la grandezza di Abramo, aver amato di più la promessa che la sua realizzazione, la Parola più delle sue consolazioni, la Vita più delle sue logiche, a volte così incomprensibili.

È questa la "porta stretta" della fiducia di cui parlava Gesù. E, in fondo, non è questo atteggiamento essenziale di fiducia a prescindere di fronte alla vita il segreto della felicità? Lo chiamiamo abbandono all'Amore, in Dio, affidamento. Lo chiamiamo fiducia.

CONDIVISIONI

@Enza: Ho ascoltato con tanto interesse e trasporto... Bellissime riflessioni... Grazie davvero... la strada nel bosco fa tanto bene al cuore.

@Lino: Mi hai ristorato con: "Sotto il segno della fiducia". Mi è piaciuto il discorso della parolaccia: "ORMAI". È vero "ormai" mi sa di arresa, il contrario della fiducia. LA FIDUCIA È PUNTARE IN ALTO.

@Sonia: Voglio essere come la ginestra: sentinella della fiducia. Voglio essere amica di Abramo, per imparare da Lui a volare in alto.

@Caterina: Riflessione stupenda. Mi hai dato tanta carica positiva. Alimentiamo la fiducia. E come la ginestra spacciamo i sentieri bui e rocciosi del nostro cammino.

@Maria Carmela: Vestirsi di semplicità. Sono d'accordo, una vita vissuta in semplicità è una grande forza, è una sorgente di vita! «Dio non ha posto in chi è pieno di sé». La ginestra, sentinella della fiducia, che in condizioni, situazioni difficili, ostili, avverse viene fuori, cresce, si impone, rivestendo, tutto intorno a sé di colore, luminosità sprigionando forza e fiducia. E mi piace ricordare le parole dell'adolescente Greta, nessuna cosa è troppo piccola per non cambiare il mondo. Ma non è tutto, avrei voluto dire di più sulle belle esperienze e pensieri di cui ci hai fatto dono.

@Salvina: Di matematica un genio non sono,
e per questo ti chiedo perdono,
ma se uno più uno fa tre
andiamo al manicomio io e te??
Mi parli di fiducia, mi parli di Dio,
ed in questa difficoltà dico: chi sono io?
La fede va alimentata, vive di "semplicità",
tu cammini al buio col cieco, che ti succederà??

L'essenziale è invisibile agli occhi,
questa non è roba da sciocchi.
Basta una mano sugli occhi e la montagna scompare,
se son piena di me Dio non compare.
Mai dire "ormai è così"
sennò Vittorio *tu fa accussì*.
Ginestra voglio diventare,
lei sa "fiduciare"!
La Greta tu oggi ricordi
che all'Onu, parlando, dà botte da orbi.
Di Abramo mi affascina il suo cammino e la sua storia,
che come la mia è piena di baldoria.
Mi fido, il tuo amore è vela per me,
senti 'sto prete come canta, embè!!

@Rosalia: Schiacciare le preoccupazioni e affrontare tutto, sapendo che non siamo soli. Senza mai abbandonarsi in un angolo buio di vita.

@Antonio: Carissimo don Vittorio, ho ascoltato con molta attenzione le tue parole e voglio ringraziarti di vero cuore. Mi hanno dato veramente tanto e mi hanno confermato e incoraggiato nel mio cammino di FIDUCIA, che ogni giorno cerco di percorrere. Un forte abbraccio e teniamoci forte.

SECONDO GIORNO: LA FEDE AI TEMPI DEL CORONAVIRUS 7 APRILE, MARTEDÌ DELLA SETTIMANA SANTA

I quaranta giorni della Quaresima di quest'anno, al tempo del *coronavirus*, sono stati giorni per condividere la nostra fragilità, nella convinzione che l'essere umano è ospite – non padrone – della vita di tutti.

La paura del contagio ci ha fatto sentire improvvisamente più vulnerabili "dentro" e anche "fuori". La realtà è che non siamo padroni della vita. Gli enormi successi acquisiti attraverso la tecnologia ci hanno illuso di essere finalmente riusciti a diventare (quasi) onnipotenti. Il *coronavirus*, per la sua imprevedibilità e incontrollabilità, ha invece avuto (e non poteva che avere) una portata destabilizzante; ad essere messo in scacco è stato infatti il mito dell'onnipotenza, la convinzione che l'uomo è venuto acquisendo di aver conquistato il pieno dominio di sé e il controllo totale della realtà.

Noi fino ad oggi abbiamo vissuto per anni una situazione privilegiata. I nostri padri e nonni hanno attraversato la guerra, attraversato un'epopea di violenza e di sofferenza. Noi non eravamo abituati, ma possiamo e dobbiamo reagire. Questo essere costretti a stare in casa, a porre attenzione alle azioni più elementari, a fermare una vita frenetica, a guardarci negli occhi, può far bene a tutti.

È stata una Quaresima assurda ma per un certo verso più autentica. Gesù è nel deserto per quaranta giorni, lotta con il diavolo. La Quaresima non è la bellezza dei riti ma è il mistero profondo del male, della morte e della disperazione che ci sono. Ma anche del Signore che c'è. Bisogna riconoscere la sua presenza.

Ho dovuto disdire anch'io gran parte dei miei impegni: le lezioni in facoltà, le presentazioni dei miei testi e di altri, le predicazioni, le varie attività della basilica già in programma... Niente più strette di mano, incontri calorosi con le persone, abbracci... Quanto abbiamo dato per scontato questi gesti ed il loro significato? Certo l'impegno è continuato: ma si è

svolto con modalità completamente diverse. Il contagio mi ha permesso possibilità per le quali il tempo prima mancava. Ho riordinato le mie librerie e le mie carte, ad esempio.

Insieme con tutti i preti d'Italia ho aderito, con sofferta disponibilità, alle indicazioni della Conferenza Episcopale Italiana che ha accolto e recepito le disposizioni di emergenza del Governo. Niente più Messe comunitarie, solo in privato.

Il mistero che celebriamo ogni giorno è talmente grande e bello che, pur accettando questo tempo di "chiusura", cresce il desiderio di tornare a celebrare come popolo, tutti insieme. Un punto che mi duole particolarmente riguarda anche i funerali perché è un momento di dolore per tante famiglie in cui la Chiesa è sempre stata presente con la massima cura umana e spirituale.

Dobbiamo fermare il contagio. Ma dobbiamo anche fare in modo che la grave crisi nella quale siamo immersi non solo non ci travolga, ma si possa trasformare in occasione di quella profonda rigenerazione di cui la nostra società ha da tempo bisogno.

Il contagio e le sue conseguenze possono essere battuti solo grazie alla responsabilità di tutti. Responsabilità è parola desueta. Che suona retorica, forse addirittura vuota. Ho scritto recentemente un libro che si intitola: *Dove sono gli uomini responsabili? Coscienza e discernimento morale*, e non pensavo certo che fossi, ahimè, così profetico... Ma mai come in questi giorni possiamo tornare a capire che siamo davvero tutti connessi. E che di conseguenza il comportamento di ciascuno può fare la differenza. Per sé e per gli altri. In fondo, è proprio la personale responsabilità l'ultima e definitiva barriera che può permettere di fermare il virus. Ma anche la prima e solida condizione per ricostruire il nostro futuro.

Essere liberi nell'assoluta responsabilità che ogni libertà comporta significa non dimenticare mai le conseguenze dei nostri atti. Se il mio atto non tenesse conto delle sue conseguenze sarebbe un atto non responsabile e dunque non profondamente libero. L'atto davvero libero è quello che assume responsabilmente tutte le sue conseguenze. In questo modo il nostro "strano" e forzato isolamento ci mette in rapporto non solo alle

persone con le quali lo condividiamo materialmente, ma con altri, altri sconosciuti e fratelli al tempo stesso. In questo modo siamo davvero pienamente sociali, siamo davvero pienamente liberi.

In una fase sociale in cui pensare al proprio orto è diventata la regola, il virus ci manda un messaggio chiaro: l'unico modo per uscirne è la reciprocità, il senso di appartenenza, la comunità, il sentire di essere parte di qualcosa di più grande di cui prendersi cura e che si può prendere cura di noi. La responsabilità condivisa, il sentire che dalle tue azioni dipendono le sorti non solo tue, ma di tutti quelli che ti circondano. E che tu dipendi da loro.

Il virus ci può insegnare che la libertà non può essere vissuta senza il senso della solidarietà, che la libertà scissa dalla solidarietà è puro arbitrio. Lo insegna, paradossalmente, consegnandoci alle nostre case, costringendoci a non toccarci, ad isolarci, confinandoci in spazi chiusi. In questo modo ci obbliga a ribaltare la nostra idea superficiale di libertà mostrandoci che essa non è una proprietà assoluta dell'individuo. La libertà non è liberazione dall'Altro, ma è sempre iscritta in un legame.

Non è forse questa la tremendissima lezione del Covid-19? Nessuno si salva da solo; la mia salvezza non dipende solo dai miei atti, ma anche da quelli dell'Altro (Massimo Recalcati).

Anche dal "letame" del virus, parafrasando dei celebri versi di De André, può nascere allora un diamante. Dall'epidemia, una lezione. Dalla paura, una strada. Forse ci eravamo scordati quanto avessimo bisogno gli uni degli altri. Invece davanti al *coronavirus* siamo nudi, senza classi, senza portafogli. Gli echi di Cicerone, *non solo per noi stessi siamo nati*, sono un richiamo all'umanità che è dentro di noi.

Uniti si può. Abbiamo bisogno di quegli abbracci mancati. *Non solo per noi stessi siamo nati*. Una particella d'amore, dentro al virus. Che ci ha insegnato che i confini non esistono, che senza l'altro sei perso. E che non esiste un diverso. Un diamante, nel letame.

In questa Quaresima – ai tempi del *coronavirus* – vorrei aiutarvi a riflettere sulla necessità di convertirvi al senso della comunità. Per cercare Dio, e riconoscerlo nelle più sfinite facce degli uomini.

L'arma potente è mantenersi lucidi spiritualmente, affidarsi al Signore che è padre anche in queste situazioni. È la vita che ci chiede di condire la realtà. Non c'è tempo per fare tanti ragionamenti. Nella realtà non è mai impedito di amare e spendersi o anche solo di sopportare.

Deve cambiare qualcosa nello sguardo di tutti nel vedere la realtà. Spesso la guardiamo da spettatori. Questo essere costretti a stare in casa, a porre attenzione alle azioni più elementari, a fermare una vita frenetica, a guardarci negli occhi, fa bene a tutti.

"Andrà tutto bene", come recita lo slogan? Ogni mamma al bambino che è caduto dice che "non è nulla". Sa di dire una mezza bugia però noi nelle braccia di Dio siamo questi bambini. Sicuramente questa situazione è una grande scuola sui nostri stili di vita. La vita ci sollecita continuamente a rinnovarci. Ma ci sono momenti della vita personale e ci sono fasi nella storia umana nelle quali il rinnovamento è più urgente ed esige una maggiore radicalità: sono le occasioni propizie per un salto qualitativo. Questo tempo del *coronavirus* è un tempo di crisi e costituisce perciò un momento decisivo, un'opportunità di salvezza, un'occasione per fare un passo in avanti in umanità.

Questa situazione che stiamo vivendo ci mette dinanzi la paura della morte e cosa ci aspetta dopo la morte e la nostra debole fede. Per quanto riguarda la paura della morte non vi sono rimedi facili, non basta per esempio imporre a se stessi di non pensarvi. Io non conosco metodo migliore che quello di concentrarsi nel presente. Si può così attualizzare anche il modo con cui Cristo ha sconfitto la morte, offrendosi tutto a Dio Padre. Pur morendo di una morte ingiusta e crudele, disse: «Nelle tue mani, Padre, affido il mio Spirito». Questo è il segreto! Se non ci affidiamo a Dio come bambini, lasciando a Lui di provvedere al nostro futuro, non arriveremo mai a fare quel gesto di totale abbandono di sé, che costituisce la sostanza della fede.

Ma da dove viene una fede così? Qualcuno dirà che essa è un dono di Dio. Ma ciò non significa che non siamo chiamati a fare tutto quanto è nelle nostre possibilità per ricevere questo dono. Che poi l'assenza prolungata di una persona a noi molto cara generi solitudine, è qualcosa

che va compreso e rispettato. Non è difficile della nostra vita lo sperimentare momenti drammatici in occasione della morte di uno stretto parente o di un nostro carissimo amico.

Siamo fragili. E adesso abbiamo avuto l'occasione per capirlo fino in fondo. Ma la fragilità può essere un'occasione straordinaria per fornire di senso l'esistenza.

Anche Gesù è fragile. Le tentazioni che prova lo testimoniano. Eppure la fragilità è il ponte che lo ha messo in relazione con i personaggi del Vangelo che abbiamo ripercorso in queste domeniche (pensate alla Samaritana, donna di tanti amori fragili, al cieco nato e al risuscitato Lazzaro). In questi giorni senza Eucarestia, giorni di fragilità, dovremmo imparare ad apprezzare di più questo Dio che insieme a noi continua a coinvolgersi nell'abisso della sofferenza che proviamo e respingere una volta per tutte l'idea di un Dio lontano e irraggiungibile. Dio è fedele a noi, non ci abbandona mai, nella gracilità e nel dolore.

Nell'Eucaristia, Gesù, il Figlio di Dio, si fa pane, affinché quanti lo mangiano e assimilano, siano poi capaci anch'essi di farsi pane, nutrimento, fattore di vita per gli altri, e avere così la sua stessa condizione divina.

Io sento molto la fragilità della mia fede e il pericolo di perderla. Per questo, prego molto il Signore e gli affido la mia vita, la mia morte e tutti quelli che vanno alla morte con poca fiducia nella potenza di Dio.

CONDIVISIONI

@Lino: PASQUA 2020. GRAZIE!

Abbiamo iniziato questa Settimana Santa in un modo semplice, delicato, ma molto profondo.

Il concetto di responsabilità nella fede mi ha molto colpito.

Alcune frasi: «L'atto libero è quello responsabile»; «La libertà non può essere vissuta senza la solidarietà»; «La mia salvezza non dipende solo di me dipende anche di quella degli altri»; «Non siamo nati solo per noi stessi»; «Necessità di convertirsi al senso della comunità»; «Dio è fedele a noi».

Queste alcune delle frasi che mi hanno colpito.

Questo "VIRUS" che ci sta costringendo a stare a casa si sta traducendo ad una cura dello spirito, ma la cura ha bisogno del medico. Per questo ti rinnovo la mia gratitudine.

A domani!

@Enza: Ho appena finito di ascoltare la seconda parte degli esercizi spirituali... Molto coinvolgente e diretto... Parlano a ciascuno di noi e sollevano corpo e spirito dando alla Quaresima che stiamo vivendo un "senso".

@Caterina: Un'altra stupenda riflessione. Dal letame del coronavirus facciamo nascere relazioni più autentiche.

@Maria Carmela: Più di tutto mi mancano le strette di mano e gli abbracci. Solo adesso abbiamo capito fino in fondo che siamo fragili. Ma trasformare la crisi in una rigenerazione di cui c'è tanto bisogno. Libertà e responsabilità. LIBERTÀ NON COME LIBERAZIONE DALL'ALTRO MA È SEMPRE DATA IN UN LEGAME. La mia salvezza non dipende solo dai miei atti ma anche da quelli dell'altro. Conoscevo Recalcati per *L'ora di lezione*. Cicerone ci ricorda che non solo per noi stessi siamo nati. Non mi ricordavo il salmo 130, mi autoinvito alla lettura.

@Salvina: *M'agghionna e mi scura,
chi periodu di malura...
T'ascutu e pensu: chistu cchi dici,
sta "responsabilità" a cu cavulu s'addici?
Mi 'ndappu la testa, non sempri capisciu,
chi bboli di mia, iú non ci arrinesciu...
Responsabilità, comunità, solidarietà cchi sunu...
non sunu paroli, ma ddu tumpulati all'unu!
Mizzica, patri e Vittoriu, tu sii troppu rivoluzionario:
si t'ascutu mi sentu comu u lampadariu:
ma iú dicu: u virus è "particella d'amuri":
ti senti bbonu o a chiamari u dutturi??
Mi fa siddiari, mi fa pinzari,
iú ti dassi raggiuni... ma mi fa scantari.
Però, è veru, non dici i cosi giusti e basta,
cu tia m'inzignu chiddu ca ne libri non passa.
Tu mi fa taliari unni non vulissi,
du latu de manu e ddo cori, unni lddu dissi...
Sì, mi scantu, frolla sugnu comu i viscotta,
e tu mi dici ca ppa mo fragilità lddu m'adotta...
Non schizzari, avaia, iú non sugnu degna...
Ma na sta Pasqua, sì, a Gioia vera vogghiu c'aregna!*

@Rosalia: È bastato un invisibile virus per far scoprire all'uomo la sua precarietà. E allora possiamo o farci travolgere dalla paura o renderci responsabili. Prendere coscienza che siamo interconnessi e solidarizzare e ricostruire la fiducia negli altri.

@Antonio: Carissimo don Vittorio, anche la tua odierna riflessione mi ha dato tanto, perché piena di molti spunti e stimoli molto importanti. Siamo ospiti e non padroni! Questa è la frase che ho colto di più e ho memorizzato. Poi ci sono stati tantissimi altri spunti. Mi sono fatto anche alcuni appunti. C'è un canto liturgico qui in Germania che si chiama,

tradotto in italiano: "Noi siamo soltanto ospiti sulla terra". È un canto liturgico che si usa spesso nei funerali. Per tanti anni ho avuto difficoltà ad accettare questo canto, perché mi sembrava che si disprezzasse e si sminuisse la vita terrena. Invece poi ho capito il senso profondo di questo canto: noi siamo ospiti e non padroni. E tu oggi me lo hai confermato!

TERZO GIORNO: UNA COMUNITÀ ALTERNATIVA

8 APRILE, MERCOLEDÌ DELLA SETTIMANA SANTA

Vicino al fuoco

Sei persone, colte dal caso nel buio di una gelida nottata, su un'isola deserta, si ritrovarono ciascuna con un pezzo di legno in mano. Non c'era altra legna nell'isola persa nelle brume del mare del Nord.

Al centro un piccolo fuoco moriva lentamente per mancanza di combustibile. Il freddo si faceva sempre più insopportabile.

La prima persona era una donna, ma un guizzo della fiamma illuminò il volto di un immigrato dalla pelle scura. La donna se ne accorse. Strinse il pugno intorno al suo pezzo di legno. Perché consumare il suo legno per scaldare uno scansafatiche venuto a rubare pane e lavoro?

L'uomo che stava al suo fianco vide uno che non era del suo partito. Mai e poi mai avrebbe sprecato il suo bel pezzo di legno per un avversario politico. La terza persona era vestita malamente e si avvolse ancora di più nel giaccone bisunto, nascondendo il suo pezzo di legno. Il suo vicino era certamente ricco. Perché doveva usare il suo ramo per un ozioso riccone?

Il ricco sedeva pensando ai suoi beni, alle due ville, alle quattro automobili e al sostanzioso conto in banca. Le batterie del suo telefonino erano scariche, doveva conservare il suo pezzo di legno a tutti i costi e non consumarlo per quei pigri e inetti.

Il volto scuro dell'immigrato era una smorfia di vendetta nella fievole luce del fuoco ormai spento. Stringeva forte il pugno intorno al suo pezzo di legno. Sapeva bene che tutti quei bianchi lo disprezzavano. Non avrebbe mai messo il suo pezzo di legno nelle braci del fuoco. Era arrivato il momento della vendetta.

L'ultimo membro di quel mesto gruppetto era un tipo gretto e diffidente. Non faceva nulla se non per profitto. Dare soltanto a chi dà, era il suo motto preferito. Me lo devono pagare caro questo pezzo di legno, pensava.

Li trovarono così, con i pezzi di legno stretti nei pugni, immobili nella morte per assideramento.

Non erano morti per il freddo di fuori, erano morti per il freddo di dentro.
Forse anche nella tua famiglia, nella tua comunità, davanti a te c'è un fuoco che sta morendo. Di certo stringi un pezzo di legno nelle tue mani. Che ne farai? (B. Ferrero).

Abbiamo ricevuto in dono un Dio-con-noi, una vita non meno che eterna... tutto ci è stato dato in dono perché a nostra volta sappiamo diventare dono. Sono convinto che in ciascuno di noi ci sia una potenza di amore tale che il mondo ne sarebbe trasformato! E che questa nostra capacità di amare e di sperare può davvero risvegliare il presente e il futuro. Per questo vi auguro che questo "fuoco" non vada perduto, dimenticato, sciupato, congelato...

Quando celebriamo l'Eucaristia, siamo provocati alla carità. L'amore del Padre e per il Padre che celebriamo a Messa richiede e postula la carità, il servizio del fratello, a partire da chi mi è accanto. *Non può amare Dio che non vede, chi non ama il fratello che vede.*

L'amore è compagnia, affetto, ascolto, desiderio di conoscere e di capire l'altro, non solo volontà di aiutarlo o di servirlo. La parola "servire" può anche essere fraintesa: infatti non basta servire il prossimo, aiutarlo nel bisogno, ma bisogna accoglierlo, fargli posto nella vita, nelle preoccupazioni.

L'Eucaristia mi fa guardare con occhio d'amore ogni persona ed ogni situazione: nulla e nessuno è così disperato o deforme da non custodire il segno della bellezza divina.

Sarebbe cosa buona e giusta dedicarsi a costruire una comunità che abbia posto per tutti. Senza ripiegarci in lamenti che non hanno futuro, forse potremmo parlare oggi di piccole comunità di cristiani con cui poter camminare sostenendoci nel desiderio di una conversione più vera, più viva, più intensa al Vangelo. Piccola comunità anche questa che stiamo vivendo questa sera, in cui ci comunichiamo questo desiderio e questo impegno.

Ma come si costruisce una comunità?

In comunità uno più uno fa tre

«Ho cercato la mia anima e non l'ho trovata. Ho cercato Dio e non l'ho trovato. Ho cercato mio fratello e li ho trovati tutti e tre» (William Blake). La carità è un dono. Un dono senza il quale non si può entrare nella casa di chi soffre. Nel linguaggio della dottrina sociale della Chiesa questo significa fare leva sulla sussidiarietà, mettere insieme le forze. Mettere la persona al centro, i più bisognosi al centro. Questa è la missione della Chiesa... Allora uno più uno fa tre!

La fede si salva non rimanendo chiusi in se stessi, non rimanendo solo tra di noi. Dobbiamo vivere da cristiani, come risposta alla nostra fede e alla nostra identità senza paura. I valori cristiani non sono soltanto per noi, sono per dividerli con gli altri, con quelli che magari non la pensano come noi ma vogliono le stesse cose che noi vogliamo.

Così come in comunità "uno più uno fa tre", bisogna anche ricordare che nei momenti brutti uno più uno fa la metà. Così la comunità fa sì che le cose brutte possano essere migliori. Il nostro mondo è malato di solitudine – lo sappiamo tutti –, per questo ha bisogno di iniziative che permettano di affrontare insieme ad altri ciò che la vita impone. Camminando e lavorando insieme si sperimenta il grande miracolo della speranza: tutto ci sembra di nuovo possibile.

La Pasqua rigenererà la speranza e ci rimetterà insieme in cammino (Mons. Antonio Napolioni, vescovo di Cremona, affetto da Covid-19).

L'Eucarestia per noi cristiani è un luogo magisteriale, dove Gesù ci ha lasciato il servizio d'amore come testamento, attraverso il segno della lavanda dei piedi.

Siamo chiamati a vivere quotidianamente come Lui ha vissuto, con il suo stile, se vogliamo che la sua memoria sia efficace nelle nostre vite. Per Gesù solo se si parte dall'esistenza concreta, quotidiana, si può cambiare la vita, vivendola davvero come un servizio, in vista del bene comune, della gioia da condividere.

Amare è uscire da se stessi abbandonando il proprio egoismo, i propri schemi mentali, accettando anche di essere disturbati nel nostro impie-

go del tempo. Come ci insegna questa piccola storia...

Un giovane e brillante agente di commercio viaggia a gran velocità nella sua auto sportiva. Si accorge di un ragazzo che agita le mani, ma tira dritto senza rallentare. Un violento colpo sulla parte posteriore dell'auto lo costringe a fermarsi. Quel ragazzo gli ha lanciato contro un mattone. Scende dall'auto furioso e acchiappa l'aggressore: "Hai visto che hai fatto alla mia macchina, moccioso?". "Mi scusi, signore, ma nessuno si ferma. L'ho fatto per mio fratello maggiore: la sua sedia a rotelle è scivolata ed è caduto. Non riesco a rialzarlo". Il giovane agente di commercio, profondamente toccato, solleva il disabile e lo fa sedere. Solo qualche ferita superficiale. "Grazie per la sua generosità, signore!". Sono passati dei mesi da allora, il giovane dirigente commerciale non ha fatto aggiustare la sua portiera. È come una "spia" che gli ricorda che deve, anche quando va a piedi, "andare meno veloce" nella vita per guardare gli altri. Ora egli vede che molto spesso, in varie maniere, il suo prossimo gli fa segno, che qualcuno può avere bisogno di lui.

Siamo tutti un po' come quest'agente di commercio che ha fretta. Tante volte anche per noi occorre "un colpo di mattone" per fermarci e riflettere. I nostri amici, quelli che ci sono vicini molto spesso hanno bisogno di noi. Se non ce ne accorgiamo non amiamo. L'amore per gli altri passa attraverso gesti concreti di servizio.

Un magnifico verso del poeta Pedro Salinas suona così: *Quiero sacar de ti tu mejor tú* (Voglio ricavare da te il tuo "tu" migliore). Questo è l'amico, questo è il cristiano: avere un cuore grande nei confronti di ogni persona, specialmente nei confronti dei più deboli, dei bambini, dei malati, degli anziani, di chi ha maggiormente bisogno di essere amato.

Tutta la riflessione fatta finora vale per ciascuno di noi e vale, soprattutto direi, comunitariamente, a livello ecclesiale. Una comunità ecclesiale, un gruppo associativo, che mette Dio al centro deve compiere una lettura dei segni dei tempi e operare un discernimento attento per una conversione autentica. Come Chiesa siamo chiamati ad essere *comunità alternativa*.

Saremo comunità alternative, in questo mondo connotato da relazioni fragili, "liquide", conflittuali e di tipo consumistico, se saremo capaci di vivere relazioni gratuite, forti e durature. Queste comunità saranno dei porti sicuri in cui ritemperarsi in mezzo alle tempeste della vita, per chi vorrà restare cristiano. Per uomini e donne discepoli di Gesù Cristo che giorno dopo giorno comprendono e mettono in pratica l'amare e il servire. Gesù questo ci ha chiesto: amare e servire attraverso gesti semplici e quotidiani, donando e ricevendo misericordia. Sconfiggendo tutti i virus. Anche quelli "regali".

Anche per questo non dobbiamo smettere di pregare, invocando il soccorso dei santi (il nostro san Sebastiano da 500 anni protegge Acireale) e soprattutto della Vergine Maria Immacolata, patrona dell'Azione Cattolica.

CONDIVISIONI

@Lino: Grandioso!!! Grazie! Ho appreso dei messaggi importanti per la mia crescita (nostra) spirituale. Bello $1+1=3$.

La comunità alternativa dove ci sia posto per tutti.

I valori cristiani non sono solo per noi ma per condividerli con gli altri.

“La Pasqua rigenererà la speranza e ci rimetterà insieme in cammino.”

Il testamento di Gesù: L'EUCARESTIA; il servizio d'amore che Gesù ci ha lasciato.

Comunità alternativa: se saremo capaci di vivere relazioni gratuite forti e durature.

Amare e servire.

È quando i messaggi arrivano fino al cuore e lo riempiono di SPERANZA, allora sì che si possono chiamare ESERCIZI SPIRITUALI.

Ancora Grazie!

@Enza: È stata una voce utile e adatta alle circostanze... Così la Pasqua è stata preparata adeguatamente...

@Caterina: Grazie per la bellissima riflessione che anche oggi hai condiviso. Tanti sono state le frasi che mi hanno colpito, ma più di tutte: «Voglio ricavare da te il tuo “tu” migliore».

@Sonia: «Ho cercato la mia anima e non l'ho trovata, ho cercato Dio e non l'ho trovato, ho cercato mio fratello e li ho trovati entrambi.» Sia anche la nostra una comunità alternativa, porto sicuro per chi vorrà restare cristiano.

Ci sono situazioni che riaprono vecchie ferite quelle non ancora rimarginate perché profonde e inevitabilmente impegnative da guarire. Quando capita resto come paralizzata, incapace di applicare le cose che ho imparato. So che devo riattraversare il dolore, conoscerlo e sentirlo fino in fondo, ma non ne sono capace. Ed i quei momenti mi chiedo come fare a non sentire ciò che sento (tristezza, paura) ed ecco la risposta che tu mi

hai sempre dato: per ricevere bisogna dare. È un atto di fede, all'inizio ti chiedi: come si può dare ciò che non si ha? Un po' come Mosè che batte con il bastone la roccia: c'è sete e come può l'aridità produrre vita? Eppure Dio chiede di credere nel miracolo della fede... non credo di esserne ancora capace, ma solo a sentirlo mi sento già meglio.

@Maria Carmela: Dobbiamo mettere su comunità alternative dove costruire e vivere relazioni gratuite, forti e durature. Che siano porti sicuri dove ritemparsi. Secondo quanto afferma Blake, quando mi sono messo alla ricerca del fratello ho trovato me, e con lui tutto. Le persone come dice Martini sono da considerare come appartenenti a due grandi categorie: pensanti e non pensanti. Essere disposti a perdere tempo con e per gli altri, significa accoglierli. Comprendere che bisogna procedere lentamente per accorgersi dell'altro che invoca, chiede il nostro aiuto (vedi episodio agente di commercio). Perché in sostanza, possa essere leggera e tenera la vita, come canta il mio amico cantautore, don Vittorio!

@Rosalia: Vivere è essere in comunione. "Solo camminando insieme si potrà realizzare il miracolo della speranza." Soli si muore.

@Salvina: La Pasqua rigenererà la Speranza.

Voglio partire da qui.

Caro don Gioia, tanti anni fa ti chiamavo così ed oggi riprendo questo carinissimo epiteto per dirti "Grazie".

In questa Quaresima non ci hai solo fatto compagnia, ma con noi hai "perso tempo" (cito una frase degli ultimi tuoi esercizi spirituali!).

Non ti dirò che "va tutto bene". Che sbandiererò arcobaleni dal giardino di casa cantando l'inno nazionale... Non posso farlo, non ne ho la forza. Però mi sento comunque di fare una promessa per il futuro.

Ti prometto che ripartirò con il mio lavoro. Che non licenzierò nessuno dei miei collaboratori. Che crescerò professionalmente.

Ti prometto che diventerò più brava, contando anche sul patrimonio umano della mia azienda.

Ti prometto che porterò le mie bambine al mare quando sarà possibile e farò loro guardare il tramonto.

Ti prometto che "perderò tempo". E lo farò perché sono chiamata a guardare "al di là delle cose", a invertire gli schemi matematici e ad essere un po' folle.

Sarò "alternativa": uno più uno fa tre e non accetterò obiezioni.

Grazie, col cuore, di tutto.

Grazie per la tua pazienza.

Grazie per essere stato una delle poche certezze in questa pandemia...

E salutami Carretto!



Vittorio Rocca

Assistente unitario A.C. – Decano della Basilica San Sebastiano

POSTFAZIONE

Il sugo della storia

L'esperienza e il senso del dolore

Ognuno di noi, sempre, fa esperienza del dolore. Giorno dopo giorno, nel cammino della vita, s'imbatte nella sofferenza e si accorge che il suo modo di reagire ad essa è strettamente personale, perché ognuno di noi ha il suo modo di rapportarsi al Mistero.

Il meglio ed il peggio di ognuno di noi viene fuori davanti alla "prova" che, prima o poi, tutti incontriamo nella vita. Le prove che questa ci riserva sono finalizzate ad aiutarci a scoprire di che pasta siamo fatti davvero. Nell'ora del dolore, noi diventiamo come oro nel crogiolo: le imperfezioni svaniscono e risalta puro il nobile metallo. Facile credere in Dio quando si naviga felici su placide acque. È dal dolore che emerge di che pasta siamo fatti. Nel dolore sperimentiamo che situazioni apparentemente negative possono rafforzare lo spirito e far fiorire attorno a noi tanto bene.

L'ideogramma cinese che esprime la parola "crisi" è formato dagli stessi elementi che indicano l'opportunità. La sofferenza, come ogni esperienza umana, è fonte di un sapere che ha per oggetto la vita stessa. Da ogni situazione una persona può imparare molto, anche dal peccato, dal limite, dal dolore e dalla morte, vissuta come stimolo a migliorare la propria esistenza e a non perdere il tempo, rimandando a domani il bene che può essere fatto oggi.

Ogni nostra esperienza ci apre a valori umani e divini. Valori che provengono da Dio e ci portano a Lui. Pure dolore e sofferenza vengono da Dio? Per il credente ogni esperienza è un'occasione per mettersi in contatto con Dio, anche se ci risulta difficile spiegare il modo con il quale Egli sia presente nel dolore. Per qualcuno sa di bestemmia affermare la presenza del Signore nel dolore. Altri, invece, vedendo come molte persone nella sofferenza si addolciscono, si umanizzano e diventano buone, sperimentano il dolore come una opportunità, anzi, una grazia.

Ecco allora l'opportunità del *coronavirus*: donarci quella debolezza che, secondo la logica di s. Paolo, è la vera forza, perché apre al divino, e insegna a fidarsi degli altri, soprattutto di quell'Altro che è Dio, incontrato nella preghiera.

Per 365 volte la Bibbia invita il credente a «non temere», cioè a confidare nell'amore di Dio: 365 volte, come se ogni giorno ci invogliasse ad avere una totale fiducia in Lui, che ci ama e custodisce «come la pupilla dei suoi occhi».

«Inizio della sapienza è il timore di Dio»: non la paura, ma l'affascinante senso del mistero obbliga il credente a porre il Signore al primo posto nella sua vita, convinto che Lui è il vero garante di ogni amore che sboccia in terra e fiorirà nel cielo.

Il dolore, individuale e collettivo, è reale, ma può essere vinto. Non è la parola definitiva. Per il credente definitivo non è il dolore, ma l'amore.

Dio è attento ad ogni forma di dolore, lo valorizza e ci garantisce che «nulla andrà perduto». Conserva nei suoi otri, su nel cielo, le nostre lacrime, per farne dei diademi, per l'eternità. E mentre ci promette che il male sarà vinto, superato e trasformato, ci invita ad essere attenti alle lacrime altrui: «Consolate, consolate il mio popolo». E nel tentativo di consolare quelli che soffrono, ciò che do agli altri torna a me, come possibilità di crescita in quell'amore che scaccia ogni paura, vince la morte e fa gustare un anticipo di paradiso qui, in questa vita.

Vorrei brevemente presentare due esempi concreti di quel che sto dicendo. Uno viene dalla vita reale, da una giovane donna, l'altro da un romanzo che tutti conosciamo.

Se Dio non mi aiuta più, sarò io ad aiutare Dio: Etty Hillesum

A chi soffre perché non sperimenta un aiuto da parte di Dio, si può presentare una stupenda intuizione di una giovane donna olandese, nata nel 1914 e morta nel 1943: Etty (Esther) Hillesum, appartenente alla borghesia intellettuale ebraica. Etty aveva un carattere passionale: tanto amore passionale, assieme ad una altrettanto passionale e intensa vita spirituale e di fede. Con una fede fortemente ancorata nel Dio, sperimentato Padre di tutta l'Umanità.

E fu proprio la sua fede a permetterle di affrontare il tragico momento della guerra senza esserne sopraffatta e dominata: anzi, fu la guerra stessa ad essere, in certo senso, dominata da lei. Avrebbe potuto mettersi in salvo, aiutata da tanti amici e ammiratori: preferì, volontariamente, seguire la sorte degli altri ebrei, condannati allo sterminio nel campo di concentramento.

Etty, cosciente degli immensi doni ricevuti da Dio, si prodigò per essere un dono per tutti: «Mi hai resa così ricca, mio Dio, lasciami dispensare anche agli altri, a piene mani. La mia vita è diventata un colloquio ininterrotto con te, mio Dio, un unico grande colloquio. A volte, quando me ne sto in un angolino del campo le lacrime mi scorrono sulla faccia, lacrime che sgorgano da una profonda emozione e riconoscenza. Anche di sera, quando sono coricata nel mio letto e riposo in te, mio Dio, lacrime di riconoscenza mi scorrono sulla faccia e questa è la mia preghiera».

Nel mondo c'è tanto dolore? Etty risponde al male con il bene, invitando tutti a diventare balsamo per le tante ferite che affliggono l'umanità. Anche perché il male del mondo, secondo lei, rispecchia il marciume che c'è in ognuno di noi. Perciò la priorità assoluta è convertire se stessi, cambiare se stessi, cercare in noi stessi i mezzi necessari per portare la pace nel mondo, che sarà il risultato della pace che creiamo dentro di noi.

Tutto ciò è la premessa per permettere a Dio di cominciare la redenzione di questa umanità. Redenzione che avverrà se noi faremo la nostra parte. Ed ecco allora il cuore dell'esperienza di Etty: «Se Dio non mi aiuta più, sarò io ad aiutare Dio».

Come? Portando Dio agli altri. Con Lui il campo di concentramento non è più una prigione, perché si diventa liberi dentro. La prigione, anzi, si converte in un campo di vittoria. Ovunque noi siamo, anche nel pozzo più buio, dobbiamo credere che sopra di noi c'è il cielo. E nel cielo e dentro ciascuno di noi c'è Dio, che ci dà la forza di diventare grandi, facendo il bene anche a chi ci fa del male: «A ogni nuovo crimine o orrore dovremo opporre un nuovo pezzetto di amore e di bontà che avremo conquistato in noi stessi. Possiamo soffrire ma non dobbiamo soccombere».

Etty, derubata di tutto, a cominciare dai suoi sogni, passò gli ultimi tempi della sua vita aiutando gli altri a sognare che anche il campo di concentramento non doveva essere considerato un luogo di totale sconfitta, perché, chi è libero dentro trasforma il dolore in grandezza morale...

Certo, pure lei ha avuto dei momenti molto brutti. Cercava di superarli lavorando per gli altri. Lo confessò candidamente in una pagina del diario, là dove descrisse il modo come reagì alla disperazione creata da un'orribile situazione. Sia pure inondata di lacrime si disse: «Ora preparo la tavola».

Questo il suo modo di essere balsamo per chi come lei condannato a morte e di concretizzare l'intuizione: «Se Dio non mi aiuta più, sarò io ad aiutare Dio».

I bambini che succhiano il latte delle capre: i Promessi Sposi

Perché i *Promessi Sposi*? Innanzitutto perché i *Promessi Sposi* non sono quel "romanzo della Provvidenza" che tante volte a scuola ci hanno insegnato. Il romanzo della Provvidenza vorrebbe dire il romanzo in cui Dio aggiusta tutto: questa è una lettura falsa del romanzo, il romanzo è la storia dell'avventura, del viaggio, dice Fra Cristoforo quando Renzo e Lucia devono lasciare il loro villaggio. Del viaggio di alcuni uomini semplici, normali, umili (come siamo noi) che devono scoprire qual è il loro destino, devono vivere l'avventura di un cammino che li porterà a compiere la loro vocazione, cioè diventare se stessi; solo che questo avviene in un modo che loro non avevano previsto.

I *Promessi Sposi* sono pieni di interrogativi esistenziali, come è un grande interrogativo esistenziale il finale. Le sofferenze perché vengono? E che senso hanno? Che è come dire: la storia quale ordine può avere? Dove si dà il suo significato? La storia dell'uomo, ci dice il romanzo manzoniano, può avere un senso soltanto se ha un senso altrove. *Al di là delle cose*, ci ha aiutato a capire Carlo Carretto.

Renzo e Lucia a casa loro sono due bravi ragazzi che hanno fatto tutto come si doveva e invece avviene l'imprevisto: devono lasciare la tranquilla certezza della vita normale per fare un percorso che ha un suo senso, che si conclude in maniera positiva alla fin fine, e anche su quella fine però c'è tanto da riflettere, perché Renzo tenderebbe a ridurre tutto ad alcune buone regole che bisognerebbe applicare: non bisogna fare il male, bisogna comportarsi bene, così non accadono le disgrazie. Lucia, l'umile Lucia che non parla mai e che è invece una gran donna, invece dice: "Sì, ma io non ho fatto niente, invece è successo anche a me". E allora devono trovare una verità più profonda; il dolore uno non lo sceglie, arriva, e il problema è che solo confidando in Dio è possibile, in qualche modo aderire o riconoscere questo disegno positivo che c'è dentro la vita. E scoprire in qualche modo appunto il disegno del Padre dentro la loro esperienza.

E questo dice qualcosa di terribile anche nei confronti della nostra vita, alla possibilità che c'è anche nella nostra esperienza, della carestia, della guerra, della peste e del *coronavirus* che distruggano l'umanità; più ancora che distruggere gli uomini, distruggono tutto ciò che è rapporto umano. Come si può restare positivi a partire da quella situazione drammatica?

C'è un punto che a me ha colpito tantissimo rileggendo di recente i *Promessi Sposi*: quando Renzo, in mezzo al lazzaretto brulicante di peste e appestati (siamo al capitolo 35), nascosto dalle assi vede quel pezzettino di paradiso, di mondo nuovo che è il prato dove i bambini succhiano il latte delle capre e le donne che hanno perso i loro figli allattano i figli di altre donne; e Renzo, che sta cercando Lucia (ha quindi una tensione enorme) si ferma, toglie gli occhi e ritorna: cioè dentro il dramma e la

morte basta anche un segno di umanità vera perché l'umano venga restaurato.

Quest'episodio delle capre, con la sua vitalità, ma più ancora (ma è già un tema di maternità) Cecilia e la madre rappresentano la vittoria dell'amore contro ciò che è la negazione e contro ciò che è il buio: è la maternità come amore che vince la morte; è un tema straordinario, che troviamo ad esempio anche nella saga di *Harry Potter*.

E allora... condividiamo!

La commozione di Renzo davanti alle capre mi richiama il tema della compassione, cioè del riconoscere l'altro, sentire la pena dell'altro come nostra pena, e questa diventa una via da percorrere. Non basta la ragione, occorre la tenerezza. Non è sufficiente l'intelletto, serve l'amore. Per il nostro cammino di persone è necessario fondere le qualità più propriamente maschili con quelle tipiche dell'universo femminile. La società è così spesso violenta nell'economia, nella politica, ma anche nelle relazioni di amicizia perché è una società maschilista, dominata dal bisogno di prevaricare, di dominare. «Gli altri sono un inferno», scrive Sartre, e questa razionalità che vede nell'altro solo un nemico da guidare, da dominare è tipicamente maschile e ha profondamente bisogno di essere trasformata dalle qualità del femminile: cioè dall'amore, in tutte le sue declinazioni di tenerezza, sensibilità, affettività.

La condivisione che ho vissuto con gli amici (la maggior parte donne e madri) durante la "quarantena spirituale" – e che questo testo riporta – è stata per me di grande ricchezza e penso che sia necessaria alla società e alla Chiesa, e a ciascuno di noi, inclusi noi preti: se un prete ti dà solo dottrina, idee, teologia, ma non ti dà amore, le sue parole restano parole umane, non sono più parole di Dio. Perché le parole di Dio sono verità, ma verità nell'amore. Scrive s. Paolo: *facentes veritatem in caritate*, la verità è come avvolta nell'amore, è amore. Allora la Chiesa non può e non deve aver paura della donna... Non si deve aver paura del sentimento e dell'affettività nella verità, nella fede. La donna è la metà dell'umano e la Chiesa dovrebbe tenerne conto: se non le si vuol dare il sacerdozio ministeriale, occorre almeno darle la parola.

Un canto brasiliano si esprime così:

Dio solo può dare la fede,
tu, però, puoi dare la tua testimonianza.
Dio solo può dare la speranza,
tu, però, puoi infondere fiducia nei tuoi fratelli.
Dio solo può dare l'amore,
tu, però, puoi insegnare all'altro ad amare.
Dio solo può dare la pace,
tu, però, puoi seminare l'unione.
Dio solo può dare la forza,
tu, però, puoi dare sostegno a uno scoraggiato.
Dio solo è la via,
tu, però, puoi indicarla agli altri.
Dio solo è la luce,
tu, però, puoi farla brillare agli occhi di tutti.
Dio solo è la vita,
tu, però, puoi far rinascere negli altri
il desiderio di vivere.
Dio solo può fare ciò che appare impossibile,
tu, però, potrai fare il possibile.
Dio solo basta a se stesso,
egli, però, preferisce contare su di te.

Abbiamo cercato, i miei amici ed io, nel tempo del *coronavirus*, semplicemente di condividere la nostra fede, cercando di *aiutare Dio*, di essere come quelle capre, per dare il latte della consolazione.

Scusate se è poco.

INDICE

- 3. Introduzione
- 7. Saluti
- 9. Premessa

Parte prima: In compagnia di *Al di là delle cose* di Carlo Carretto

- 13. 11 marzo 2020
- 15. 12 marzo 2020
- 17. 13 marzo 2020
- 19. 14 marzo 2020
- 21. 15 marzo, III Domenica di Quaresima
- 23. 16 marzo 2020
- 25. 17 marzo 2020
- 29. 18 marzo 2020
- 31. 19 marzo 2020
- 32. 20 marzo 2020
- 36. 21 marzo 2020
- 39. 22 marzo, IV Domenica di Quaresima
- 41. 23 marzo 2020
- 44. 24 marzo 2020

- 47. 25 marzo 2020
- 50. 26 marzo 2020
- 53. 27 marzo 2020
- 57. Riflessione dopo la preghiera del Papa in Piazza San Pietro
- 60. 28 marzo 2020
- 62. 29 marzo, V Domenica di Quaresima
- 65. 30 marzo 2020
- 69. 31 marzo 2020
- 73. 1 aprile 2020
- 75. 2 aprile 2020
- 77. 3 aprile 2020
- 80. 4 aprile 2020
- 83. 5 aprile, Domenica delle Palme

Parte seconda: Esercizi spirituali 6-8 aprile 2020

- 81. Primo giorno: sotto il segno della fiducia, 6 aprile, Lunedì della Settimana Santa
- 93. Condivisioni
- 95. Secondo giorno: la fede ai tempi del coronavirus, 7 aprile, Martedì della Settimana Santa
- 100. Condivisioni
- 103. Terzo giorno: una comunità alternativa, 8 aprile, Mercoledì della Settimana Santa
- 108. Condivisioni
- 111. Postfazione: *Il sugo della storia*